

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

S. GIULIA
VERGINE

CARTAGINESE,

MARTIRIZATA IN NONZA

nell' Isola di Corsica.



OPERA TRAGICA,

COMPOSTA,

E FATTA RAPPRESENTARE

DAL PADRE

F. BUONA-GRAZIA DE SILVA

Minor Osservante,

Nel Carnovale dell' Anno 1720.



IN MILANO,

Per Giuseppe Pandolfo Malatesta,
Con licenza de' Superiori.

MILE022144



ARGOMENTO.

Circa l' Anno 436. il Conte Bonifazio, Nobile Romano, che per l' Imperadore dell' Oriente, Teodosio il Giovine, governava le Provincie dell' Africa, accusato presso Questo di tradimento, non avendo potuto giustificarsi, chiamò per vendetta alla conquista dell' Africa Genserico Rè de' Vandali. Nella presa di Cartagine fu fatta prigioniera Giulia Vergine di sangue reale, che condotta in Nonza,

4
Città nell' Isola di Corsica, ivi fu
martirizzata per la Fede Cattolica.
Unì Bonifazio con i Vandali le
Armi, ed' il Sangue, prendendo
per seconda moglie una Vandala.
Abbandonò la Fede Cattolica: si fe-
ce Arriano, indi Idolatra, e terminò
sgraziatamente i suoi giorni. Te-
sauro nel Regno d'Italia pag. 25.
Bernino T. 1. c. 4. pag. 434. Pie-
tro Narale l. 5. c. 29. in ejus Vita
apud Monial. S. Juliae Brixiae.
Martyrol. Rom. 22. Maii.

Su questo fondamento istorico fin-
ge l'Autore, che Genserico mandasse
Bonifazio in Corsica in qualità di
Prefetto, per sedare una popolare se-
dizione, e che seco conducesse Giulia.
Che morta la prima moglie Teodo-
ra,

5
ra, da cui hebbe Fabio, si sposasse
con Gersinda, Vandala di Na-
zione, da cui hebbe Mario. Che
Mario restasse prigioniero degl' Im-
periali nella sconfitta sotto Cartagi-
ne. Che Bonifazio procurasse i
Sponsali di Giulia con Fabio, co-
me Quella, che aveva il Jus
ereditario al Regno della Numi-
dia. Che Genserico destinasse Ri-
cimerò, Fratello di Gersinda, al
Trono sudetto, per mezzo del Ma-
trimonio con Giulia. Che Teodosio
Imperadore rimandasse libero Ma-
rio a Bonifazio, promettendogli il
Regno della Numidia con le Nozze
di Giulia, quando risolvesse il Pa-
dre abbandonare il Partito de' Van-
dali, ed' appigliarsi a quello de' Ce-
sarei.

sarei. Bonifazio sospettando di Tutti, perche Cattolici, e Parteggiani di Teodosio, fa uccidere Giulia, non tanto per odio della Fede, quanto per assicurarsi con questa morte della grazia di Teodosio, e Genserico, dal cui Partito non vuole scostarsi, rappresentando iniquamente all'uno, e l'altro essere stata giusta, perche Ribelle di tutti due.



AT-

ATTORI.

- CONTE BONIFAZIO** Romano, Prefetto dell' Isola di Corsica.
- GERSINDA** Vandala, seconda sua Moglie.
- FABIO** Figlio del primo letto di Bonifazio.
- MARIO** Figlio del secondo.
- RICIMERO** Vandalo, Fratello di Gersinda.
- GIULIA**, Prigioniera di Bonifazio.
- GONDERICO** Vandalo, Confidente di Bonifazio.
- GESIMONDO**, Inviato di Genserico.

ACTUS

A 4

PRO,

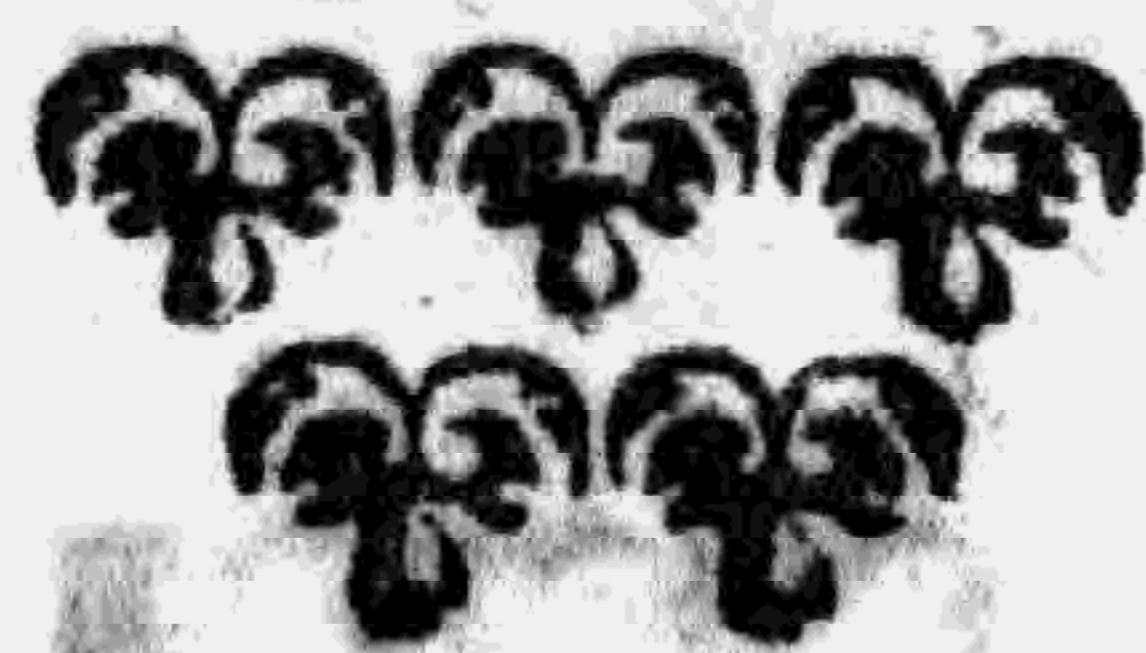
PROLOGO

IN MUSICA.

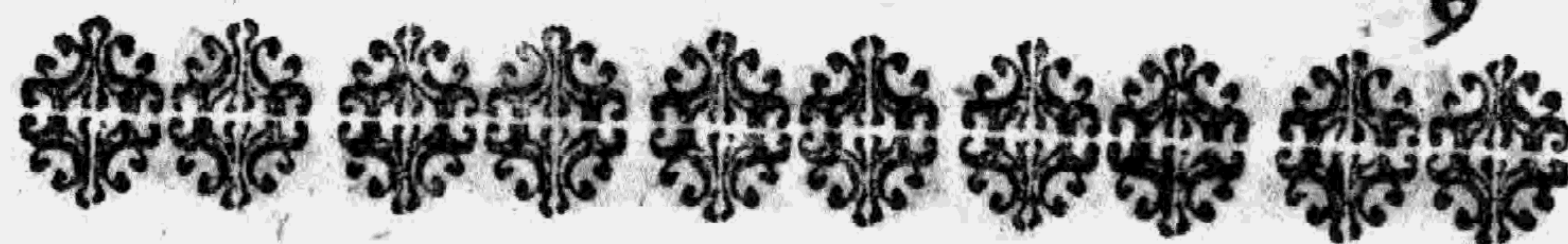
Angiolo solo.

SOtto forma mortale
 Angiol vengo dal Cielo
 Per ammirar di Giulia e il Core, e il Zelo:
 Quella Giulia, che erede
 Della Numidia, e in Corte
 Di Bonifazio Arriano,
 Vive di Schiava umil sotto il semblante
 Più del suo Dio, che del suo Regno
 amante.

Fabio, Mario, e Ricimero
 Speran Tutti aver l'Impero,
 E di Giulia l'amor;
 Mà Sposata alla Vittoria
 Del Martirio, ed alla Gloria,
 Di Gesù la vuole il Cor.



AT-



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Giulia, Fabio.

Giul. **V**Oi nell'anti-Camere di Ger-
 finda, vostra Matrigna,
 nemica di Mè, gelosa di
 Voi? Di grazia rendete meno pericolose
 le mie catene, coll' isfuggire la mia pre-
 senza. Un' infelice Prigioniera come
 son' io in questa Corte, tutto deve teme-
 re, perche di Tutti non deve fidarsi. Fug-
 gite, Fabio, fuggite: ve ne scongiuro a
 titolo del vostro, e dell' onor mio.

Fabio. Qui furtivo mi trassi, o Mada-
 ma, per inchinarvi. L'amabile vostro
 sostegno, con cui sempre pagaste i miei
 ossequj, mi fè avanzare per fino in que-
 ste Camere il passo. Qui attendo il mio
 destino. O debbo essere assoluto dal vo-
 stro amore, ò punito da vostri rigori.
 Dovreste ora mai credere...

A 5

Giulia.

Giulia. Hò creduto fin' ora, che Fabio fosse un Cavaliere sì degno, che avesse tutta la stima per una Dama mia pari, e che non dovesse arrischiarsi a tanto, di rendere meno illustre la mia fiamma, e poco prudente il suo amore. Con che accontentatevi, che Io repplichì l'istanza: partite.

Fabio. Il mio affetto è stato sempre indivisibile dalla riverenza verso di Voi. Compatitemi dunque, o Giulia, se vi dirò, che questa è un'ingiuria, che Voi fatte al rispetto di un amore, che fonda tutta la gloria dell'amarvi nella sola considerazione delle vostre virtù.

Giulia. Qualunque sieno queste mie virtù, se non vi unite a quella d'essere Cristiano, non dovete lusingarvi, ch' Io v'abbia amato, ò sii per amarvi. Altre volte ve l'hò detto: ve lo ridico per l'ultima. Per guadagnarvi alla Fede del Nazareno, v'hò riguardato con un amore, di cui una rigida virtù non me ne faceva lo scrupolo, ò m' autorizava la fiamma. Io v'hò desiderato Sposo per fare co' vostri affetti un acquisto della vostr' Anima al Paradiso. Se non divenite quale son'

Io,

Io, non bisogna pensate, ch' Io sii per essere vostra.

Fabio. L'interesse, che Voi vi prendete per la Religione, lo crederei figlio dell' amore, quando non fosse effetto di una vana superstizione. L'obligarmi a seguire una Setta, da Tutti abborrita, è un volermi esporre a quelle Carnificine, a cui degnamente vengono condannati i Christiani. Tal che il dirmi di divenire, come Voi siete, è lo stesso, che sentenziarmi di vostra bocca alla morte. Dite più tosto, che in grazia vostra m'uccida, che il farò ben volentieri. Così morirò con la compiacenza d'aver ubbidito al vostro genio, che se lo facessi per altre cagioni, farebbe di vitupero il mio morire.

Giulia. Nò, Fabio, nò: non hò questo barbaro piacere di vedervi estinto, vò farvi rinascere a Vita più onorata. Per la conquista di questa è sempre vantaggiosa la perdita, fosse anche quella del corpo. Per l'affetto, che vi porto, debbo esservi in apparenza crudele, per non perdervi tutto. Ma questo non è luogo d'esaminare più a lungo un'affare,

A 6

che

che richiede tempo, e libertà. Ritiratevi, e se mi amate, non accrescete più lungo affanno a miei timori. Nascono questi da Gerfinda, vostra Matrigna, che non approva i nostri amori; e se ci vedesse ambidua in questo luogo, precipiterebbe la vostra fortuna, e si farebbe peggiore la mia disgrazia.

Fabio. Bonifazio però mio Padre gl' aggrada, onde difeso dalla protezione di Questo, può restare in sicuro la nostra corrispondenza.

Giulia. Tutto bene, ma in questo riflesso vi ritrova poco soglievo la mia pena. Conosco l'indole di Bonifazio, che è assai diforme dalla vostra. Da nostri amori Egli ne forma un negozio per le sue grandezze. Vedendomi erede del Trono della Numidia, aggradisce, che un suo Figliolo ami Giulia, non come Sposa, ma come Reina. Distrutto il fondamento di queste speranze, Voi vedreste, che Bonifazio prenderà altre misure.

Fabio. Bonifazio mi si è espresso con tali tenerezze verso la vostra persona, che ben m'ha dato a conoscere, che più ambisce la mia servitù presso di Voi, che

la

la mia compagnia al vostro Trono. Io poi medesimo a sentimenti del Padre, protesto, che vi amo per il solo interesse di vedermi riamato.

Giulia. Voi parlate da magnanimo, e per tale vi venero; ma lo ritorno al punto, e dico, che non vi conosco, se non vi risolvete di riconoscere il vero Dio. E' indegno de miei amori chi brama i miei pericoli. Non spero da me la fede di Sposa chi niega quella di Christo.

Fabio. Principessa, Voi mettete in eccessivo cimento la mia costanza. Può ben questa sfidare pericoli, che apportino gloria, ma non già quelli che sono d'infamia! Sovengavi che non fu mai pronuba de Sponsali la Religione. Chi misura da Riti inventati l'amore, toglie tutto quel buono, che è dentro di noi, per attribuirlo a ciò, che è fuori di noi. Lasciate di grazia, o Giulia, queste tormentose precisioni, che potrebbero farmi perdere un Bene, che solo debbo sperare da vostri affetti.

Giulia. Questo Bene, se non è il Sommo Bene, sarà sempre un gran male. Non è infamia professare quella Fede, in

cui

cui tante teste Coronate si gloriarono di vivere. Aggradisco i vostri affetti: Siete pienamente corrisposto; ma . . . ma bisogna partire.

Fabio. Ho risoluto di non partire da qui, se non mi date la fede di Sposa. O vivere sempre con Voi, o senza di Voi, morire. Con quest'animo deliberato qua venni, e qua voglio restare, o di voi, o della morte.

Giulia. Queste sono le solite frenesie de gl' Amanti, addimandare la morte per tenere in riputazione la debolezza.

Fabio. Madama, Voi oltraggiate il mio coraggio, ne vi soviene . . .

Giulia. Mi soviene, che dall' essere debole Voi volete passare ad essermi importuno; ma non ve ne darò il campo, coll' isfugirvi; Addio. *Finge partire.*

Fabio. Sentite almeno . . .

Giulia. Già v'hò inteso, ne crediate che sia per rimuovermi da quanto vi dissi.

Fabio. Volete così? Così farò. Sono pronto a soddisfare al vostro furore, da chè non posso ubbidire ad un vostro tiranno consiglio. Con questo ferro mi farò vittima della vostra crudeltà. *Si vuol*

traf-

traffiggere, e Giulia li leva il ferro.

Giulia. Fermati, disumano, se non vuoi traffiggere con un sol colpo due Cuori. Queste tue disperate violenze sono indegne di tè, sono inguriose a mè: Non bramai la tua morte: volli acquistarti alla vita. Non ti odiai Amante. Ti ricusai Idolatra. Barbaro, e non avevi altre forme . . .

SCENA SECONDA.

Bonifazio con Guardie, Gonderico, e Detti.

Bonif. **C**He rumori sono questi? Tanto s'ardisce nell' Anti-Camere di mia Moglie? Osa tanto una Prigioniera? Giulia coll' armi alla mano?

Fabio. Padre, scusate il trasporto . . .

Bonif. Già v'hò inteso. Le solite ritrosie di Giulia a darvi la fede di Sposa, non avendo cuore di soffervirvi marito, l'hà avuto di vedervi estinto. Deponete quel ferro Giulia, e ritiratevi. *Depone il ferro.*

Giulia. Bonifazio, Io sono innocente,

te, e chiamo in testimonio l'amore...

Bonif. Sò che Fabio vi ama, ed al piacere, che ne sentiva ancor Io, Voi corrispondeste molto male a Tutti due.

Giulia. Per rendere più sincera la mia corrispondenza hò voluto...

Bonif. Avete voluto dare uno sfogo ad una passione troppo avanzata. Non credevo, che il Conte Bonifazio, Prefetto della Corsica: onorato da Genserico: temuto da Romani: amato da Vandali: che una volta sostenne con la sua spada la Corona cadente sul capo di Teodosio, Imperadore dell'Oriente, in oggi fosse divenuto così vile agl'occhi di Giulia, che, senza ricordarsi d'essere stata una miserabile reliquia del sacco, dato dal Rè de Vandali a Cartagine, fosse stata tanto ardita di volersi imbrattare le mani nel sangue d'un mio Figliolo.

Fabio. Mio Genitore, Giulia non è mai stata capace di offendere Voi, ò Mè. Io sono quel Reo...

Bonif. Ammiro la vostra finezza, ma Voi siete troppo parziale per Giulia, per assumere le sue difese. Ascrivete ad
argo-

argomento di pietà, che hò verso di Voi due, il solo commando di partire. Perché tutti due mi siete cari, non bramo intendere d'avvantaggio, per non vedermi costretto a condannare e l'Uno, e l'Altra.

Fabio. Giulia è innocente.

Giulia. Fabio non ha colpa.

Bonif. O innocenti, ò colpevoli che siate, ritiratevi tutti due. Più che voi altri, il Tempo farà palese il tutto.

Fabio. Dura partenza!

Giulia. Inaspettato accidente!

SCENA TERZA.

Bonifazio, Gonderico.

Gond. **I**O credea, Sig. Conte, in un fatto di tale natura una risoluzione più franca in Persona di tanta autorità, come la vostra. Che non potrà presumersi di baldanza una colpa fuori di queste murà, se si può peccare con impunita sotto de vostri occhi? Dilata i suoi confini la malizia, quando ritrova libero il passo. Giulia sarà capace d'ac-
cin-

cingersi a più strepitosi attentati, se in voi può arrivare a conoscere, che favorite i delitti col tolerarli.

Bonif. Confesso, Gonderico, che in questo accidente non mi sono ricordato d'essere il Conte Bonifazio. Le tenerezze verso del Figlio: le mire grandiose, che hò sopra di Giulia, m'hanno affievolito in tal guisa lo spirito, che hò pensato più alla politica, che alla giustizia.

Gond. Che abbiate dell'amore verso di Fabio, questo il comanda la Natura, che abbiate del soverchio rispetto per una Schiava, io non arrivo a capirlo.

Bonif. Amico, chi hà fatto dono del cuore al suo interesse, hà rinonziato ancora al diritto di riservarsi un segreto. Nel depositare questo alla tua fedeltà, Tù argomentarai la sincerità dell'amizizia, che ti professo.

Gond. Sarò depositario del vostro segreto, e della vostra benevolenza.

Bonif. Odilo adunque, e per cominciare da più alti principj, devi sapere, come sortii i miei illustri natali in Roma, che accompagnati da quelle doti, che rendono più riguardevole la Perso-

na,

na, che la Prosapia, ebbero il merito d'essere chiamate al servizio di Teodosio il Giovine, Imperadore dell'Oriente. Questi, doppo aver ricevute molte prove della mia fede, del mio valore, mi destinò Pro-Console delle Provincie dell'Africa. L'invidia, che fù sempre il tarlo fatale della Virtù più incorrotta, m'accusò presso Cesare d'infedeltà nell'amministrazione di quelle Provincie. Rappresentai, pregai, mi difesi, mi giustificai, mà tutto in darno. Resa Giudice di se stessa la mia innocenza, si condannò da se medema ad una vendetta, che fece colpevole il suo candore. Risolvetti vendicarmi di Teodosio, mettendomi al partito de suoi nemici. Trovavasi in quel tempo Genserico Rè de Vandali, venuto dal Settentrione nelle Spagne, a depredare molti di que' Regni. Lo invito all'Africa: gl'offerisco con la mia fede le Provincie da me governate. Vi si porta con otto milla Combattenti. L'accolgo con quella soddisfazione, che prova un Uomo accreditato, che spera migliorare di fortuna con cangiar di Padrone. Il Vandalo, naturalmente invasato dalla

cru-

crudeltà, il tutto atterra, devasta, rapisce, uccide, abbruccia. Entra in Cartagine, e di quella grand' Emola di Roma, ne fabbrica un orribile trofeo alla sua rabbia, lasciandovi appena un lagrimevole sepolcro, da riporvi dentro l'oblio dell' antiche glorie di quella famosa Capitale. Vescovi, Ecclesiastici, Laici, Principali di quella Dominante, caddero Tutti sotto di quel barbaro ferro. Tra tanti orrori di morte, fù miracolo, che trasparisse un picciolo raggio di pietà in quell' Anima inferita, che volle si rispettassero le Vergini, alle quali donò la Vita, e conservò l'onore.

Gond. Tra il numero delle quali si trovò Giulia, vostra Prigioniera.

Bonif. Così fù. Uccisi da Vandali Analfone, ed Irreguarda Genitori di Giulia, fù questa ritrovata da Ricimero Fratello di Gersinda, mia moglie, che la presentò a Genserico, quale poscia la consegnò a mè.

Gond. Di questa Giulia, se non mentisce la fama, si dice, che, per essere discendente dall' antico sangue d' Amilcare, Astrubale, ed Anibale, possa avere diritto

diritto ereditario al Regno della Numidia, reso vedovo del Regnante per la morte, data da miei Vandali, a quel Rè Eudemone.

Bonif. Tutto è vero. Ora senti il rimanente. Morta già da alcuni anni Teodora mia moglie, da cui hebbi Fabio, Genserico diedemi in Isposa Gersinda nobile Vandala, discendente da primi Rè Gothi della grand' Isola di Scandinavia, imparentata collo stesso Rè, per più affezionarmi al suo Partito, alla sua Nazione, e sua Religione Arianiana, che doppo abjurato il Catholicismo, mi convenne abbracciare. Hebbi pure da Gersinda un Figlio, che chiamossi Mario, che nella rivolta dell' Africa, e nella mischia de Soldati Imperiali, e Vandali, restò prigioniero del Generale di Teodosio, di cui non avendone mai ricevuta notizia, temo, che l'ira dell' Imperadore, non potendo sopra quella del Padre, siasi scaricata sopra la Vita del Figlio. Queste seconde Nozze con Gersinda, dieronmi pure l'onore d' avere in mia Casa Ricimero di lei Fratello, e la tua Persona, che amo al pari di me stesso.

Gond.

Gond. Tutti effetti della vostra bontà. Hò però difficoltà a credere, che Voi siate della Setta Arriana, mentre da certi segni hò compreso . . . Che sò io.

Bonif. A dirtela schiettamente, per non disgustare Genferico, hò finto l'Arrianismo, ma segretamente non hò altro Dio, che il mio interesse, e se dovessi apertamente dichiararmi, confesserei più molti, che un solo Dio.

Gond. Questa mi sembra la più plausibile, mà la più disobbligata parmi sia quella dell' Atheismo.

Bonif. Basta, ogn' uno creda a suo piacere. Dico bene, che nell' occorrenze di obbligo vorrei sostenere a tutto costo l'Idolatria.

Gond. Gersinda però, e Ricimero professano l'Arrianismo.

Bonif. Sì, perche nacquero in quella Setta, e Genferico vuole, che Tutti i Vandali, e Nazioni da Esso soggiogate la professino. I miei Figli però, non ostante questo decreto, sieguono la mia Religione Pagana, volendo, Che chi mi è unito col sangue, lo sia ancora ne dogmi. Ritorniamo a Giulia. Nel partire
dall'

dall' Africa Genferico per il saccheggio di Roma, come ti è noto, mi comandò portarmi in qualità di Prefetto in quest' Isola di Corsica, per sedare certe popolari sedizioni, quì in Nonza insorte. Nel congedarsi, mi consegnò Giulia, con dirmi le precise parole: Custodite bene questo pegno ereditario del Regno della Numidia, che à suo tempo gli scieglierò uno Sposo, che gli faccia compagnia nel Trono. Gersinda non mancò d'uffiziare a favore di Ricimero, suo Fratello, nè lo tralasciai presso del Rè di promuovere la fortuna di Fabio; e dovrei sperare, che la preferenza dovesse darsi al Figlio di quel Padre, che per i Vandali ha sacrificato l'Onore, la Vita, e la Religione. Ora quì battano tutti i miei politici ragiri. Perche Giulia può dare una Corona a Fabio, l'hò più volte consigliato a fargli un dono del Cuore. Questa è la caggione, che mi fè essere indulgente fuor di misura verso l'attentato di Giulia.

Gond. Questa ante-lazione si dovrebbe a Fabio, quando non s'opponesse l'aversione di Giulia. L'aver tentato di
pian.

piantargli un pugnale nel seno, fa credere, che non abbia pensiero di mettergli una Corona sul Capo.

Bonif. Quel ferro impugnato potea avere tutt' altra mira, che il ferire un Amante.

Gond. Giulia non hà tentata la morte di Fabio, come suo Amante: lo voleva estinto come vostro Figlio. Si è servita della coperta d'amore, per fare più assicurato il colpo.

Bonif. E quali motivi può avere Giulia, da Me teneramente amata, di così perfidamente incrudelire contro di un mio Figlio?

Gond. I Cartaginesi sono di natura superbi: soffre mal volentieri le catene al piede Chi spera in breve portare Diadema sul capo. Chi nacque alla Maesta de Troni, odia sempre Chi gli tolse con il dominio la libertà.

Bonif. Ma se lo gliela procuro con il mezzo delle Nozze con Fabio?

Gond. Voi operate così, ma non sò poi, se la Principessa pensa così. Certamente Ella hà in testa un altro Sposo. Ah quel pugnale alzato!

Bonif.

Bonif. Fabio però disse, che Giulia in quel fatto era innocente.

Gond. E Giulia protestò, che Fabio era senza colpa.

Bonif. Ma Fabio s'accusò per Reo.

Gond. Ma il ferro era nelle mani di Giulia.

Bonif. E per questo, che vorresti inferire?

Gond. Vorrei dirvi di non affidarvi tanto... Ma ecco vostra Moglie.

SCENA QUARTA.

Gersinda, Ricimero, e Detti.

Gers. **E** Ntrando in Scena verso Ricimero. Dalli discorsi, che lo terrò con mio Marito, Voi argomentarete quanta premura mi prenda per le vostre Nozze con Giulia.

Ricim. Tanto debbo sperare dall' amore di una Sorella.

Bonif. Che arreccate di nuovo, mia diletta Gersinda?

Gers. Non altro, Signore, che la ratificazione de miei maritali ossequj.

B

Bonif.

Bonif. Ben corrisposta da miei affetti, potete credere, che non è inferiore alla vostra la stima, che hò per Voi. Gonderico, ritiratevi.

Gond. Ubbidisco. *Via.*

Bonif. E Voi, Sig. Ricimero, eseguite i miei ordini?

Ricim. Prefidiate da Mè, come ordinaste, con le Milizie Vandale, questa, e le più importanti Piazze dell'Isola, hanno cangiato il tumulto in rispetto, e già cominciano a sentire meno grave la loro sconfitta, dacchè riconoscono in Genserico, ed in Voi una Clemenza senza pari. Quel valore, che quasi nello stesso tempo conquistò l'Africa, e la Corsica, può vivere quieto sotto i trionfali allori. Può solo contristare la nascente felicità di questi Popoli, il non poter vedere la più bella spoglia fra tante Africane, cioè Giulia da Mè fatta prigioniera in Cartagine, ed a Voi consegnata da Genserico.

Gersf. Una Erede al Regno della Numidia è ben degna d'essere riconosciuta.

Bonif. Ben presto la vedranno. Io debbo molto Sig. Ricimero al valore del vostro braccio, e posso accertarvi, che la

com-

compiacenza lo provo in vedermi appresso la gran Figlia di Analfone, ed Irreguarda la riconosco tutta da Voi.

Gersf. In ricompensa di che, ardirei supplicarvi, o Signore . . .

Ricim. (*à parte.*) Fattevi animo, Signora.

Gersf. Che Ricimero, mio Fratello, tutto che senza merito . . .

Bonif. La vostra modestia nel chiedere è più obligante nel tempo, che si mostra tanto rispettosa. Interprete delle vostre dimande, già l'eseguisco prima me le avanziate. E là, si porti il Bastone di comando. L'amore, che hò per Voi, o Gersinda, ed il merito molto distinto di vostro Fratello, esigono da Mè questa ricompensa. Prendete, o Generoso, questo Bastone, con cui vi dichiaro Capitano Generale dell'Armi in quest'Isola. Io ne sono il Prefetto per comandarla: Voi il Duce per difenderla.

Ricim. Baccio riverente questa marca della vostra Munificenza, ed alle grazie, che vi rendo, o Signore, vedrete inseparabilmente andar unite fede, e gratitudine.

Gersf. Obligata da sì generose sinezze, riguarderò sempre il Fratello, come

un Ritratto de vostri benefizj.

Bonif. Chi fa quello che deve per giustizia non pretende altre grazie, che un cortese aggradimento. Qualche affare di mia premura mi chiama altrove: Gersinda, amatemi: Ricimero, si rivederemmo.

SCENA QUINTA.

Ricimero, Gersinda.

Ricim. **I**O pensava, che in ricompensa de miei serviggj, come mi prometteste, doveste chiedere a vostro Marito Giulia per mia Spofa.

Gers. Egli m'ha troncato il discorso.

Ricim. M'ha favorito sull' idea de vostri Voti, credendoli uniformi a suoi.

Gers. M'ha prevenuto con la dispensa di un favore da Mè non ricercato, per negarmene un'altro. Si è accorta la sottigliezza di Bonifazio, che lo voleva pregarlo de vostri Sponsali con Giulia. E'ffo, che gl' ha destinati per altra Persona, per risparmiarmi un rossore con una negativa, si è servito di un ultronea cortesia.

Que-

Questo però non ci deve premere. L'essere Voi fatto Generale dell' Armi può facilitarvi il possesso di Giulia.

Ricim. Per grande, che sia questa Carica, non vedo, che possa contribuire gran polso alle nostre Speranze. Giulia ama Fabio, vostro Figliastro, e Bonifazio gode de loro amori, e propende a loro Sponsali.

Gers. E per questo vi dissi, che Bonifazio pensa più ad altri, che a Voi. Per quanto mi sono accorta, mio Marito hà delle mire per le grandezze di Fabio, e va pensando con questo matrimonio di far divenire Rè il Figlio di un Prefetto. Come Moglie di Bonifazio non devo disapprovare l'ingrandimento di Fabio. Come Sorella a Ricimero, non vi posso soffrire inferiore ad un Figliastro. Voi foste il primo Possessore di Giulia, quando la conquistaste in Cartagine, e ne dovette esser il primo Pretendente. Fabio non ha ragioni sopra le vostre. Se Bonifazio pensa a Fabio, Gersinda non deve scordarsi di Ricimero.

Ricim. Bonifazio però è Prefetto, ed avendo la sovranità del commando, e la

B 3

prima

prima grazia di Genserico, può disporre a suo modo.

Gerf. Egli hà il commando, e Voi avete le forze. Concedasi, che il Rè Vandalo possa avere delle obbligazioni a Bonifazio, per averlo chiamato, ed apertogli il passo alla conquista dell' Africa. Voi però vi dareste a conoscere mal inteso dell' animo de Grandi, se vi credeste, che i Principi abbino altro debito, che od alla propria Virtù, od alla propria Fortuna. Bonifazio, mal soddisfatto di Cesare, offerì per vendetta l' Africa a Genserico, e Genserico si è servito della passione di Bonifazio per dilatare con il dominio le sue glorie. Hà spezie di soggezzione ne Sovrani il dichiararsi obbligati.

Ricim. Concedasi, che Genserico possa avere del non curante verso il servizio prestatogli da Bonifazio, e che per conseguenza non s'ii per premiarlo nella Persona di Fabio. Da ciò non siegue motivo di speranza per i miei vantaggi.

Gerf. Voi volete tentare il mio segreto, e come Sorella non ve lo debbo in tutto celare. Avanti che Genserico

par-

partisse verso Roma, gliene passai supplica, e n'hebbi non disfavorevoli intenzoni del Rè per i vostri Sponsali con Giulia. Nulladimeno bisogna supplicarne anche Bonifazio, tornandomi a conto il ricevere anche da Esso questo favore.

Ricim. Ma non essendovi Voi spiegata, ed avendomi Esso onorato con il Posto di Generale, avrà pensato d'avermi abbastanza ricompensato, riservando il dippiù a Fabio suo Figliolo.

Gerf. Voi divisate da scrupoloso gentile. Bonifazio è Marito a Mè, ma straniero a Noi: Genserico è nostro Congiunto. Accetterà più volentieri la fede d'un Vandalo, che di un Romano. Anzi per questa stessa cagione, se fosse ancora vivo il mio unico Figlio Mario, certamente fatto uccidere da Teodosio, quando fù preso dagli Imperiali sotto Cartagine: non m'avvanzerèi a pregare per Esso; non perche mio Figlio, ma perche Figlio di Bonifazio.

Ricim. Voi mi sembrate più sottile di Mè: ad ogni modo riposa tutto nelle vostre mani il mio destino.

B 4

Gerf.

Gers. Operate Voi da Frattello, che Io penserò a rimostrarmivi Sorella più attenta per le vostre, che per le mie soddisfazioni.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Giulia sola.

L Umi sovrani, ò rendetemi più chiaro l'intelletto, per conoscere le vostre eterne verità: ò m'ho infiammata la volontà, per amare il mio Fabio. O toglieteme tutto dal Cuore, per non ricordarmene più: ò rendetelo tutto vostro, per poter dire con più ragione, che Egli sia mio. Mi rapiscono le sue qualità, ma più m'innamorano le vostre. Non posso scostarmi dal mio Dio, e pur sento una segreta violenza, che non mi vuole divisa da Fabio. Partì Questo inaspettatamente dalla Corte, e non si sa per dove, e nel partirsi, seco ha portato la parte più nobile di Mè medema.

ma. Se l'hò presente, Egli mi è oggetto d'avversione, perche Infedele al mio Dio. Se me lo figuro lontano, più lo debbo amare, perche forse partì per troppo amarmi. Giulia infelice, quanto sei degna di compassione! Quell' unico conforto, che ti restava nella tua prigione, già lo perdesti. Aggiungi a questa perdita un sovra-carico di spinosi riflessi. Il Conte che ti suppone omicida: Gersinda, che ti odia: Ricimero, che t'importuna: Gonderico, che ti perseguita. Sovrano Consolatore, Voi solo potete tranquillare queste dimestiche tempeste dell'animo. In questo misero stato, altro foggievo non posso ritrovare, che dentro il seno della vostra Pietà; che nello sfogo di queste lagrime.

SCENA SECONDA.

Gersinda, Ricimero, Giulia.

Gers. Voi piangete, o Giulia?
Giulia. **V** A parte. (Che presenza importuna!)

Gers. Voi non parlate?

B 5

Giulia.

Giulia. Un dolor grande è sempre muto.

Gers. Questo vostro dolore vi tradisce, poichè vi scuopre addolorata per la partenza di Fabio.

Giulia. E qual contento potea arrecarmi la Lui presenza?

Gers. Chi nacque per maneggiare Scetri, e Corone, anche nello stato di prigionia, sa guadagnarsi delli Schiavi.

Giulia. Basta ad un Animo l'essere Padrone delle proprie passioni, per godere anche tra le catene la libertà. Sò che dovrei per modestia un poco più contenermi, ma il sangue Cartaginese è poco avvezzo a diffimulare que' sentimenti, che un interna libertà sa ispirargli fino tra ferri.

Gers. Non sò poi, se questa vostra sostenuta moralità sarà stata scudo bastevole, per diffendervi dal predominio di un amore geniale.

Giulia. Siccome si può amare senza debolezza, così Altri ci ponno vincere senza scapito della costanza.

Gers. Ammiro l'eroico de vostri pensieri. Però, questa vostra severa Virtù

non

non hà disgradito i favori di Fabio.

Giulia. Stimò Fabio, come Figlio del primo Letto di Bonifazio, e lo riguardo come vostro Figliastro.

Gers. Sono Matrigna di Fabio, ma l'amo con Cuore da Madre. Così Egli corrispondesse a Mè, come corrisponde a Voi.

Giulia. Che può ritrovarsi d'aggradevole in una infelice Principessa, che è il rifiuto della fortuna, oggetto della compassione, avanzo delle disgrazie? Bisogna bene, che sii disammorato di se medemo Chi hà dell'inclinante ad una Schiava, costretta a rispondere con necessaria scortesia agl'inviti d'amore.

Acquietatevi, Madama. Fabio non è senz'occhi. Gl'aprirà sicuramente al merito...

Gers. Di Chi, se non v'è altro soggetto più degno di Voi? Sò, che potreste autorizzare le vostre disinclinazioni verso di Fabio, sull'attentato di volerlo estinto: Ma Chi sa, che non sii stata una finezza delle vostre invenzioni, e che vi siate fatta imprestare da Achille quel ferro, con cui feriva, e poi risanava?

B 6

Giulia.

Giulia. Anche Voi vi vedo mal' informata .

Ricim. Signora , non incolpate , di grazia, il concetto di mia Sorella, che hà tutto il fondamento dalla soda credenza di questa Corte , quale in difesa del vostro trasporto giudica senza dubbio , che Voi abbiate avuto delli motivi assai giusti , per avventarvi alla Vita di Fabio , che , forse accecato dall' amore , avrà avuto più di ardire , che di merito .

Giulia. Sig. Ricimero , Voi offendete con questo discorso la stima di un Cavaliere cotanto onorato . Fabio non hà mai avuto pensiero d'oltraggiarmi , ne lo d'offenderlo .

Ricim. L' essersi però partito da questa Corte , senza farne moto a chi che sia , è prova bastante al suo delitto .

Giulia. A Mè non tocca decidere sulla Causa del Figlio di un Prefetto , che assieme è Padre , e Giudice . Mi persuado bene , che Fabio non avrà intrapreso cosa , che possa essere poco degna de suoi natali , e del suo Carattere .

Ricim. *A parte* (Chi difende , ama .)

Gers. Voi la fatte da vostra pari , nel per-

perdonare l'ingiurie . Però presso Mè v'affaticate in vano a diffendere Fabio , che ben si è meritato le vostre colere . Fareste assai meglio ad odiare chi può farvi pentire d'aver amato .

Giulia. Voi v'inoltrate troppo , se pretendete scoprire il mio interno . Vi dico , che Io non nodrisco per il vostro Figliastro quell' amore , che Voi pensate .

Gers. Se da questo vostro discorso Io potessi comprendere indifferenza , potrei offerirvi un Oggetto , qui presente , che potreste amare senza scrupolo d'avervi a dolere . Questo potrebbe felicitare le vostre brame , e terminare l'aggravio della vostra presente , e non meritata condizione .

Giulia. Gersinda nodrisce per Giulia sì cortesi premure ?

Gers. L'Amore , che vi professo , non ve ne lascia in dubbio . Già saprete , che Bonifazio mio Marito ha dichiarato Ricimero mio Fratello Capitano Generale dell' Armi in quest' Isola di Corsica . Questo godendo tutta la grazia di Genserico potrebbe essere degno anche della vostra .

Giulia.

Giulia. Apponto, Sig. Generale, compatite, se fino ad ora hò differite quelle giuste congratulazioni, che sono ben dovute alla grandezza di vostra Carica. Ora ve le offerisco con quella compiacenza, che potete immaginarvi possa provenire dalla sincerità del mio animo.

Gers. A parte. (Par che s'abbassi quest' Anima altiera).

Ricim. Tanto aspettava dalle vostre obbliganti finezze, o Principessa, e con i ringraziamenti, che ve ne porgo, devo pure assicurarvi, che solo mi farà stimabile questo Posto, quando di questo mi conceda la sorte di farne un buon uso per i vostri adorati comandi.

Giulia. Aggradisco sì generose espressioni, e per non demeritarle, mi prevarò dell' occorrenze.

Ricim. Con che posso assicurarvi...

Giulia. Di che?

Ricim. Che Giulia resa flessibile a miei ossequj, faccia un pò più conto delle sue Fortune, i di cui ingrandimenti potrebbero forse avere dalle mie il loro Ascendente.

Giulia. Voi mi rinfacciate nel vostro valore i miei roffori, le mie perdite. Forse,

se, perche vi riuscì in Cartagine salvarmi dalla stragge commune, e farmi schiava: forse, perche godendo i favori, e la Parentela del Rè Vandalo: Voi volete darvi tanto di merito...

Ricim. Nò, Madama, nò. Sono questi riflessi di bassa sfera, per un' animo mio pari. V'amo, perche siete degna d'esser' amata.

Gers. Io ve lo attesto. Ricimero nell' amarvi non hà altro interesse, che la gloria d'amarvi: non pretende altro premio, che quello d'esser riamato.

Giulia. Io vado pensando, che questi vostri discorsi possano essermi fatti per genio di passa-tempo.

Gers. à parte. (Che orgoglioso disprezzo!)

Ricim. Vorrei inferire, se mi daste il permesso...

SCENA TERZA.

Gonderico, e Detti.

Gond. **S**ignora Gersinda, Sig. Ricimero, siete chiamati da Bonifazio per affari, che non ammettono dilazione.

Ricim.

Ricim. A parte. (Indiscreta chiamata.)

Gersf. Ditegli, che or' ora siamo da Lui.

Gond. M'impone espressamente, che subito vi portiate da Ezzo.

Gersf. E' forza ubbidire. Giulia, vi lascio per rivedervi.

Giulia. Attenderò i vostri favori.

Ricim. Esaminate a vostro agio il mio discorso.

Giulia. Ne averò tutto il riflesso.

SCENA QUARTA.

Gonderico, Giulia.

Gond. QUANTO mi è cara, gran Principessa, questa congiuntura di potervi parlare da solo a sola.

Sò che vi sono a tedio le visite di Gersinda, e Ricimero, perciò, per liberarvene, finì, che Bonifazio li chiamasse.

Giulia. Scoperta poi la vostra bugia, sarete creduto Uomo di poca fede.

Gond. Non mancheranno artifizj per coprirla.

Giulia. Sò, che vi dilettrate di comparire disinvolto, e dimostrare solamen-

te

te in profilo la faccia della Verità.

Gond. Dite pur anche con la maschera in volto. In una Corte piena d'inganni, come questa, il fingere, è saviezza. Quando la Virtù non può comparire in Teatro, le Scene più gradite sono quelle del Vizio.

Giulia. Parmi appunto, che Voi ne portiate per eccellenza il Personaggio.

Gond. Per necessità, non per elezione.

Giulia. Non v'è necessità, che possa scusare i difetti del nostro libero arbitrio.

Gond. Io non m'intendo troppo di Morale. Sò bene, che dove non si trova la vera Religione, non vi ha alloggio la sincerità.

Giulia. Spiegatevi meglio.

Gond. A dirvela con riverente confidenza, la mia Religione non si confa con quella di Costoro. Chi è Idolatra, chi Arriano.

Giulia. Voi dunque, se non siete Atheista, sarete Cattolico.

Gond. Sì Signora, a dispetto d'un mezzo Mondo, appestato parte dell' Arrianismo, parte del Paganesimo, io sono

Cri-

Cristiano, e Cattolico Romano, come lo siete Voi. Hò dissimulato fin' ora, perche non vi vedeva il bisogno di un' aperta confessione. Ora, che vedo in disprezzo con la vostra Innocenza la vera Religione, sono costretto anche in faccia di Bonifazio Gentile, e de Vandalini miei Nazionali, tutti Arriani, a palesarmi tale in vostra presenza, e farne da qui a poco una pubblica dichiarazione sulla Piazza di Nonza.

Giulia. Grandi novità lo sento.

Gond. Sentitene delle più rilevanti. Protesto però, che quanto sono per dirvi, non è ad oggetto di farmi merito presso di Voi, mentre sarà mercede supererogatoria al mio servizio la sola gloria d'avervi servita; ma in che forma mia Signora? Bastivi il dire, che Voi di presente dovete riconoscere il vostro vivere dalle mie lagrime. Inteso, che Bonifazio, stimolato dalla Giustizia, importunato dalla Moglie, stava per condannarvi alla Morte, per quella da Voi intentata a suo Figliolo, subito mi portai dal medesimo. Rappresentai doverfi più legalmente esaminare la causa:

sa: Non doverfi negare al delitto la difesa. Il testimonio degl'occhi, che fanno vedere il fatto, non convincere con parità di credenza l'intenzioni dell'animo. Apposi i vostri Natali, i vostri meriti, la vostra Eredità, le raccomandazioni di Genserico. Tanto dissi, tanto pianfi, che finalmente mi riuscì ritrattarne la fatale risoluzione. Fabio non vedendosi da Voi corrisposto, è partito più da disperato, che da Amante: anzi più da Fiera, che da Uomo, essendosi (per quanto si dice) portato a Roma, per accusarvi presso il mio Rè del partito della Fede Nicena, di cui, come Arriano, è accerrimo Impugnatore. Bonifazio, scoperta in Me una giusta, ed ossequiosa propendenza verso di Voi, ingelosito di sentirmi vostro Avvocato, ha concesso il Generalato dell'Armi a Ricimero, Grado per ogni ragione a Me dovuto, come al primo Ministro di un Prefetto, temendo, che di questa Carica Io mi potessi servire a vostro favore. Gersinda poi, mal soddisfatta, che suo Marito non abbia sentenziato contro la vostra Vita, insiste contro della vostra liber-

libertà pretendendo che a rigore di Legge s'esamini dentro le Carceri il vostro Reato.

Giulia. Qual professione possa essere la vostra in materia di Fede, le vostre opere il dimostreranno. Per quanto s'aspetta a Bonifazio, e Fabio, non crederei potessero aver conceputo sentimenti così barbari contra la mia Persona, che in nulla gl'hò disgustati. Se parliamo di Gersinda, Ella poc' anzi si spiegò, che bramava le mie Nozze con Ricimero suo Fratello.

Gond. Voi non capite (permettetemi che ve'l dica) gl' infausti effetti, che possono produrre l'interessate finezze di quella Donna. Ella mira più all'esaltazione di suo Fratello che a vostri pericoli. Cerca farvi Sposa di Ricimero per renderlo Consorte del vostro Regno. Ma poi, che dovete Voi aspettare da un Nemico giurato de Cattolici Romani, quale, è certo, che doppo aver soddisfatto alla sua ambizione vorrà anche soddisfare al barbaro zelo della sua Setta?

Giulia. Come sarebbe a dire?

Gond. Voi siete Cattolica. Li Popoli della

della Numidia, per adulare il nuovo Conquistatore dell' Africa, divenuti quasi tutti Arriani; non vorrà Ricimero tollerare, che in una Reina Cattolica li rimasti Cattolici ritrovino un appoggio: abbino gl' Arriani una Nemica, ed un rimprovero della loro perversione. Tolta Voi dal Mondo, viene assicurata con la Religione la ragione di Stato, che non deve soffrire divisione di credenza ne Sudditi.

Giulia. E Ricimero potrà affidarsi d'intentare contro di Me una sì ingiusta Morte senza mettersi in apprensione, che Bonifazio, sotto la di cui fede, e parola lo vivo, possa risentirmene?

Gond. Vorrei vedervi un pò più svegliata. Bonifazio ha del rispetto per Voi, perche spera il vostro Maritaggio con Fabio. Distrutto questo fondamento, non vorrà tollerare in sua Casa questo infruttuoso impiccio, e non gli premerà, che Voi moriate per quella Fede, che Egli stesso ha abjurato.

Giulia. Se Giulia fosse Gonderico, forse si troverebbe imbarazzata nel prendere sicuro partito in mezzo d'un sì confuso labirinto.

Gond.

Gond. Se Giulia fosse Gonderico troverebbe la strada di fortirne.

Giulia. In qual modo?

Gond. In mezzo a tanta Gente sospettata, e perversa, avida della vostra eredità, nemica della vostra Fede, saprei ben lo diffendervi dalle pericolose lusinghe di Ricimero, e liberarvi dalle mani di Bonifazio, che già contaminate nel sangue di tanti Cattolici, svenati, temo, che un giorno non abbino a tingersi anche nel vostro. Ma... i rossori, che mi adornano per modestia il volto non mi permettono parlare.

Giulia. Dite pure francamente.

Gond. Non vorrei, che il zelo hò per la vostra salvezza fosse giudicato per un interesse delle vostre Nozze. Pure afficuratevi, che se vi uniste con Mè, mi darebbe l'animo...

Giulia. Che presenza importuna! Bonifazio viene. Debbo ritirarmi, per non accrescergli il sospetto. Addio. *via.*

Gond. Madama... Sono pure disgraziato. Basta: la rete è gettata: nel torbido, si pescherà qualche cosa.

SCE.

SCENA QUINTA.

Bonifazio, Gonderico; Guardie.

Bonif. **N**On avrei mai creduto, che nell'animo di Bonifazio, incapace di ammettere tutto ciò, che dice passione, potesse entrarvi a prendere predominio una tenerezza, vestita a dolore. Hò potuto vedere ad occhi asciuti quel colpo, che, se non fosse stato opportunamente impedito dalla mia presenza, m'averebbe fatto cadere a piedi estinto il Figlio. Ora che l'hò diviso dal fianco, tutto mi dà pena, ne sò trovare riposo in questa dura partenza. La Morte di Mario secondo mio Figlio, non ha potuto affliggermi tanto, quanto la lontananza del primo. La tua fede, Gonderico, e la tua diligenza ponno rimediare in qualche parte al mio affanno.

Gond. Tutto il riguardevole, che onora il Carattere di questo vostro Servidore unicamente consiste in ubbidirvi.

Bonif. Ben me lo persuade la longa esperienza di tua fedeltà. Va dunque in cer-

ca

ca di mio Figlio, e ritrovatelo, riconsegnalo a miei amplessi.

Gond. Quest' onore si dovrebbe a Ricimero, come quello, che da Voi fatto Generale dell' Armi, più di Mè può avere de l' autorità per ricondurvelo.

Bonif. Non vorrei, Gonderico, che sotto specie d'onorare Ricimero, facessi un rimprovero a Bonifazio. Giusti motivi m'obbligarono a conferire quella Carica ad un Fratello di mia Moglie. A Questo si è data la dignità: a Te è riservata la confidenza, più apprezzabile di qual si sia Posto.

Gond. Vi priego Signore, a non formalizarvi del mio discorso. Volevo solamente inferire, che, per essere commessione molto onorifica il ricercare Fabio vostro Figlio, stimandomene indegno, giudicava più bene appoggiata ad Altri questa incombenza.

Bonif. Sia come si vuole: Tu hai da ridonarmi il Cuore in petto, col restituire alle mie braccia il mio amatissimo Fabio.

Gond. Tanto eseguirò, e nel ricondurvi il Figlio, riconoscerete nuovi argomenti

menti della mia Ubbidienza. Avanti però che lo parta, debbo d'una sol cosa avvertirvi, ed è, d'osservare ben' bene i passi di Giulia, e di non fidarvi troppo d'una Schiava.

Bonif. E che può temersi di Giulia? Ella mi ama: lo la stimo, perchè la riguardo come l'Ascendente delle fortune di Fabio, abbenche, secondo l'apparenza, lo abbia oltraggiato.

Gond. Si creda, che Giulia vi ami: che non abbia avuto intenzione d'uccidere Fabio. Ella però nodrisce in seno un delitto peggiore dell'Omicidio: E per non tenervi più longamente sospeso, vi dico, che Giulia è Cristiana Cattolica. V'hò detto in compendio tutto il sommo di sua malizia, tutta la vanità di sue chimere.

Bonif. Come Giulia è Cristiana? Simil sorte di Gente nella mia Corte? La Figlia di Analfone, ed Irreguarda, che morirono Pagani, Ella è nemica de Dei?

Gond. Sì Signore. Alcuni Schiavi, con essa qua condotti da Cartagine, m'hanno assicurato, che, inconsapevoli i suoi Genitori, per opera della sua Nodrice, che era Cristiana; con il suo latte ha bevu-

to dippoi anche la sua Religione . Dippeggio . Non contenta d'essere scelerata per Se medesima , ha tentato d'avere seguaci nella sua fellonia . Non essendogli riuscito di far Cristiano Fabio , per poscia ottenerlo in Isposo , ha procurato , ma in vano , di sedurre anche Mè , per fino a promettermi la fede maritale , se lo abbracciava la sua , facendomi credere di farmi di Marito Rè della Numidia . Ha tentato ancora di pervertire Gerfinda , e Ricimero , se non che lo per interrompere l'empio discorso , finì che da Voi erano chiamati . Sarà per ciò bene , che non la lasciate parlare a chi che sia , accioche questa Seduttrice non venghi a pervertire tutta la vostra Corte . Ella pensa di alienare da Voi la vostra Casa con unirla a diversa Religione . Io vi parlo e per amore , e per zelo . E' gran fortuna il potersi approfittare a tempo di un avviso , senza poi vedersi costretti da qualche strano accidente a pentirsi senza frutto .

Bonif. Gonderico , questo tuo discorso m'hà posto in un mare di confusioni ; Riesce di uguale pregiudizio il ritardare ,

re , ed il risolvere presto . Il pericolo può essere certo , non così il rimedio . Giulia mi è cara non ad altro fine , che per vederla Sposa di Fabio ; Mà se poi Genserico disponesse per Altri questi Sponsali : Se Giulia persistesse in dichiararsi Cattolica , Tu vedi bene quale dovrebbe essere la risoluzione di Bonifazio , combattuto dall'interesse , e dalla Religione . Per ora non dico altro . Gonderico , si riparleremmo . Guardie avviatevi alle stanze di Giulia .

Gond. Al pari della vostra prudenza servitevi del mio consiglio .

SCENA SESTA.

Gonderico solo.

L'Intrico è fatto: il scioglierlo non sarà difficile . Posti Tutti in diffidenza di Giulia , e Giulia in diffidenza di Tutti , Gonderico solo trionferà . Andrò in cerca di Fabio a solo fine d'ucciderlo . Tolto dal Mondo questo Rivale , Giulia , avida di regnare , e di conservar la sua Fede , accetterà i Sponsali di Uno ,

da Ella creduto Cristiano, e che puole con l'inganno, e con le forze portarla al Trono. I miei Vandali, qui di Presidio, da Mè guadagnati, promettono valorosa assistenza. Non mi fa spavento il mostruoso eccesso. Un' Anima, che si lascia abbattere dalla melanconia de scrupoli, non ha poi petto valevole per aspirare ad un Regno. Coraggio, Gonderico: l'opera è ben cominciata: ò perdere il tutto, ò vincere il tutto.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Bonifazio, Ricimero, Guardie.

Bonif. **V**ostra Sorella è ormai troppo importuna, e le vostre premure s'avvanzano all' indiscreto. Gerfinda può disporre del mio Cuore, come Moglie, ma come privata, non è l'arbitra del destino di Giulia. Tocca a Cesari il disporre de Troni. Potrei sperare sù questo caso i favori

ri

ri di Genserico; ma chi può sapere, se ad altri abbia diggià conferito il Regno della Numidia? Devono a momenti riceverfi le regie risoluzioni, e goderei di sentirle . . .

Ricim. Favorevoli a Fabio.

Bonif. Sono così forti le mie tenerezze verso un figliuolo così degno, che ve lo confesso liberamente; Quand' hebbi in potere quella nobile Schiava: il credito delle mie ultime vittorie, e de longhi serviggi prestati, mi fè ardito a dimandarla al Vandalo per Isposa a Fabio, e Fabio per Consorte alla sua Corona. Parve dalla risposta, che le mie suppliche non fortissero sfortunato incontro, e dovrei frà poco, come già accennai, riceverne la regia volontà. Con che Sig. Cognato, ò Voi sospendete il corso alle vostre speranze, od assolvete mi da quell'apparente ingiustizia, che mi fa commettere la ragione del sangue.

Ricim. Siccome non m'oppongo a quelle soavi violenze, che in questi casi sa operare l'amore d'un Padre, così non ritrovo con che condannare un destino, che mi fa essere infelice senza avere meri-

C 3

tato

tato di esserlo. Tuttavia non sò darmi a credere, che Genserico voglia premiare i vostri meriti con l'esaltazione di un Figlio, che se gl'è demeritati in confessarsi Cattolico. Tanto disse Gonderico avanti partisse per ricercarlo.

Bonif. A fronte di un Diadema perdono tutta la forza le superstizioni. Quando ciò fosse, non sarà difficile il rimuoverlo. Tanto asserì anche di Giulia Gonderico, che da Mè poco fa visitata, non dispero ritrarla da quella sua intrepida ostinazione. Frà poco comparirà mio Figlio, ed a questa comparsa dilegueranno l'ombre mal fondate.

Ricim. E se fosse vero, ciò che ha sparso la Fama, che Fabio... inorridisco al solo pensarlo.

Bonif. Già sò che volete dire. Sarà di pari sussistenza lo sparso rumore, che mio Figlio sia Cristiano, come quello, che s'è morto. Piace tal volta quell'inganno, che ci fa credere ciò, che vorremmo fatto. Non v'inquietate Ricimero. Il Prefetto della Corsica non ha così corto capitale presso li Dii, che possa temere di vedersi in tutto abbandonato.

Ri.

Ricim. Voglia il Cielo, che sia così. Ma chi è questo Forastiere?

SCENA SECONDA.

Gesimondo, e Detti.

Gesim. **G**L'ordini di un Rè, quando sono pressanti, non ammettano il solito ceremoniale. Genserico a Voi m'invia, o Bonifazio, ed in questo dispaccio leggerete la sovranità de suoi voleri.

Bonif. A parte. (Certamente questa è una grazia per Fabio). Baccio riverente il foglio, e leggo. *Legge con turbazione.* Quando i Monarchi decidono dal foglio, non hanno per oggetto, che la sola rettitudine.

Ricim. A parte. Fabio è Rè, e Sposo di Giulia: stiamo a sentire.

Bonif. Rilegge il foglio. Genserico ha una mente di gran' comprensione. Ricimero andate a ritrovare mia Moglie, e ritornate con Essa.

Ricim. Ora vi servo: *a parte.* Non sò, se mi debba temere, o sperare.

SCENA TERZA.

Bonifazio, Gesimondo.

Bonif. Qual è il vostro nome?

Gesim. **Q**uesimondo, mio Signore, uno de più fedeli Sudditi del Rè Vandalo. Questi ancor' attendato sotto le mura di Roma, che già stà in procinto d'abbassare l'orgoglio al suo valore, mi spedì a Voi con tutta celerità.

Bonif. Genserico, sempre uguale a se stesso, ovunque vada, porta seco per corteggio le Vittorie. Sarebbe inimitabile questo grand' Uomo, se alla felicità, con cui raccoglie le palme, sapesse accoppiare l'equità nel distribuire li Scetri.

Gesim. Voi dunque potete dolervi, che Ricimero sia destinato con i Sponsali di Giulia al Regno della Numidia? Egli è pure (per quanto hò inteso) il vostro Generale, vostro Amico, vostro Cognato, imparentato col primo sangue de' Gothi?

Bonif. Voi avete una giusta stima per un Cavaliere sì eccellente; ma la dovrete

reste avere, se non superiore, almeno uguale a Fabio, che mi è Figlio.

Gesim. Le gloriose imprese di Fabio c'hanno lasciato una memoria, che non finirà, che col terminare del Mondo, e se Egli fosse vivo, certamente potrebbesi querellare...

Bonif. Come? tornate a dire.

Gesim. Dico, che se vostro Figlio non fosse già morto...

Bonif. Mio Figlio è morto? Fabio il mio Figlio non vive più? Chi ve lo disse? Come lo sapete? Da Chi? In qual luogo? Sbrigatevi, e con un secondo colpo finite di trafiggere questo Padre sventurato.

Gesim. Io pensava di dirvi una cosa già nota, perchè da Mè sentita in queste vicinanze, altrimenti non mi sarei caricato di questa confusione inaspettata d'esservi un Nunzio infausto.

Bonif. Ah Vandali, ah Figlio, ah barbaro Fato! Amico, compatite la violenza d'una passione, che m'ha istupiditi in un momento gl'affetti, e reso attonito dalla pena, resto insensibile a suoi furori. Nulla posso più perdere, doppo aver perduto il tutto... Ricime-

ro regna, e Fabio è morto . . . , e Giulia nemica di Mè, nemica de Dii, averà ancora da vivere; ò averò lo cuore per sofferrirla! Numi, che mi configliate? Ma Voi non mi ascoltate. Da Tutti tradito, da Tutti abbandonato, Voi furie soccorretemi, laceratemi, precipitate-mi, annientatemi.

SCENA QUARTA.

*Gersinda, Ricimero, Bonifazio,
Gesimondo.*

Gersin. **S**ig. Conte, che stravaganti turbazioni sono mai queste?

Bonif. Se Voi avete un Cuore più forte del mio, leggete prima questo foglio: Dipoi sentite ciò che arrecca di nuovo Gesimondo.

Gersin. Che sarà mai? Legge. Giulia Cartaginese Figlia di Analsone, ed Irreguarda, consegnatavi nella presa di Cartagine, resta da Noi destinata al Regno della Numidia, come Quella, che vi hà il Ius ereditario de suoi Antenati, commandando siale dato per Consorte del Talamo, e della Coro-

na

na Ricimero, Fratello di Gersinda, vostra Moglie. S'offeriranno nell'inauguramento le consuete Solennità, come pure quelle del giuramento, fedeltà, e vassallaggio al vostro Rè — Genserico. —

Bonif. Avanti, che Voi mia Moglie diate il giusto peso ad una grazia così segnalata, avanti di lasciarvi trasportare da tutto il contento, suspendete per poco tempo la gioja fin tanto abbia terminato un suo racconto Gesimondo.

Gesim. Signore, come vi dicea, credetti, che vi fosse già palese la morte di Fabio . . .

Gers. Fabio è morto?

Ricim. Io sentii a dire qualche cosa, ma lo supposi, come pure Bonifazio, un inganno del Volgo.

Gers. Donque è vero . . .

Bonif. Lasciate proseguire il discorso, che poi ciascuno chi più, chi meno avrà la sua parte del dolore. Gesimondo, proseguite.

Gesim. Dirò solamente ciò che intesi. Gionto poco fa nell'Isola quì vicina di Gorgona, fummi detto, che Fabio, Figlio del Prefetto di Corsica, s'ii stato bar-

C 6,

bara-

baramente ucciso da un Vandalo , che , inseguito da que' pochi Isolani , hebbe campo a salvarsi , ne si sa dove . Perche fù brevissima la mia dimora , non potei ricavare d'avvantaggio . La consternazione , con la quale quì subito mi portai , non mi lasciò luogo a pensare , se altri prima di Mè avessero funestata questa Corte con la notizia del fatto .

Bonif. La vostra innocente relazione è bastante per esanimarci Tutti . Le circostanze pur troppo si sapranno col tempo da Altri . Barbaro Gonderico , e che ti hò fatto Io , e che t'ha fatto mio Figlio , di così mal trattare il mio amore , che avevo per Te ? Se lo odiavi , perche non dirmelo , ch' avrei più volentieri esposto alla tua rabbia il mio seno ? Il tuo sangue indegno , che fra poco spargerò , non basterà a compensare una stilla di quello , che Tù cavasti dalle vene di mio Figlio . Sono troppo infensato , se credo , che la più cruda vendetta possa soddisfare al rammarico . L'hò detto , lo ridico : Nulla posso più perdere , doppo hauer perduto il tutto .

Ricim. Un' assassino così esecrabile meri-

merita tutta l'attrocità del castigo . A misura della dignità della Persona offesa deve commisurarsi la pena .

Gerf. Cieli v'hanno pur' tanto importunati i miei Voti , che gl' avete finalmente adempiti , per più crudelmente punirmi . Ah' che quando siete troppo facili , all' ora siete troppo scortesi ; Che mi giova l' avere un Rè Fratello , se hò perduto il Figlio ?

Bonif. Gerinda lasciate piangere a Mè solo : la vostra disgrazia non è da paragonarsi con la mia . Voi perdeste un Figlio solo : Io ne perdo due . Teodosio avrà senza dubbio fatto perire Mario , e questo è un colpo terribile e per Voi , e per Mè . Nella morte di Fabio non v'ha interesse il vostro affanno .

Gerf. Quanto mal conoscete il mio tormento , se vi credete , che il vostro sia più feroce , e più giusto del mio . La precipitazione di Madre a Mario , e di Matrigna a Fabio , siccome non toglie l'unità dell' affetto , così non pregiudica all' indentità del dolore .

Bonif. Nella morte di mio Figlio Voi acquistate un Rè : nella perdita di Fabio ,

bio, hò perduto il tutto.

Gers. Ricimero fù dichiarato Rè prima della morte di Fabio.

Ricim. Ed a Mè nella morte di Fabio non resta luogo per dar la giusta stima a favori compartitimi da Genserico, più apprezzando la perdita di un Amico, che l'acquisto di un Regno.

Bonif. Lo potrei credere: ma questo non è altro, che coprire con un maestoso velluto il Cadavere d'un estinto.

Gesim. *A parte.* (Io non vò entrare in queste dispute.) Sig. Bonifazio, se altro non mi comandate, mi ritiro.

Bonif. Fattevi servire nelli nostri appartamenti. Guardie ritiratevi.

Gesim. Vi lascio al vostro commune dolore. *Via.*

Bonif. Giacchè sono in libertà, Gersinda, Ricimero, lasciatemi piangere tanto, che alla fine conosciate, che egl'è un pianto da Padre.

Gers. Bonifazio, Ricimero, è così profondo il cordoglio, che mi occupa l'anima, che temo, abbino le lagrime stesse à tradirmi, con privarmi di vita, prima di lagrimare abbastanza.

Ricim.

Ricim. Alla morte di un Cavagliere così singolare, tanto benemerito al Rè, così caro all' Africa tutta, non deve bastare il pianto d'un giorno solo. Giulia infelice! Quanti deliquj deve costarti questa acerba notizia.

Bonif. Disgraziato Prefetto! Io fui il Paricida, quando, non ritrovato Fabio in Corte, commisi la ricerca a Gonderico, e senza esaminare la fede di Questo, e l'odio di Quello, lo consegnai alle mani della spietata politica di quell' Infame. Scelerato, al pari del tuo disegno, precipitarà la tua fortuna. Quel colpo orrendo, che divise l'anima dal corpo di Fabio, ora divide il cuore dal petto di Bonifazio. Sì ombra adorata, a Te l'invio, e per tuo conforto leggi sopra di quello i sensi di un Padre amante, di un Padre addolorato. E Voi, Moglie, Cognato, compatitemi, se vi dirò, che non può essere pari al mio il vostro dolore. Li vantaggi, che Voi riportate da questa morte, ponno ristorarvi le pene dell' animo.

Gers. Mi offendete, o Bonifazio a sospettarmi di sentimenti sì vili. Spirò

con

con Fabio tutto il mio contento . Se la forte di mio Fratello avesse forza d'addormentarmi l'amore verso all' Estinto, protesto, che risveglierò contro l'Uccisore un odio eterno .

Ricim. Ancor Io, o Signore, hò i medemi sentimenti di mia Sorella . Quando un Cuore si è reso a piacere il dolore, sia Corona, sia Scetro, che venghi per consolarlo, tutto è noja, tutto è imbarazzo . Mi sembrerà sempre spiacevole agl'occhi il Trono della Numidia, al ricordarmi, che quel sangue innocente aveva più di Mè il merito a quel Soglio .

SCENA QUINTA.

*Giulia, Gersinda, Ricimero,
Bonifazio.*

Giulia. **O** Avesse, ò non l'avesse il merito, non v'è trà di Voi, chi più di Mè debba prendersi premura de' diritti di Fabio . Gesimondo or' ora m'ha narrato il tutto . Non aspettate, che dii in frenesie il mio cordoglio . Ha questo obbligo chi nasce Reina di sentire,
ma

ma non palesare gl'affetti dell' Umanità . Doppo avermi uccisi i Genitori: doppo l'essermi veduta prigioniera in questa Corte: doppo l'avermi creduta Assassina di Fabio: doppo l'avermelo bandito dalla mia presenza: doppo averlo inteso ucciso da un perfido Ingannatore, da Voi altri stimato un Oracolo: volete Voi credere, che sia per abbattermi quest' ultimo, se pur sarà l'ultimo, infortunio? Hò Io delle massime più eccelse, che mi fanno sovrastare con lo spirito a tutto ciò, che s'apprezza nel Mondo . Mi spiego . Genserico ha potuto disporre della mia forte: Non lo potrà del mio animo .

Ricim. Il solo vostro merito, o Principessa, deve porre il primo piede sul Trono della Numidia, e da quell' altezza Voi dovete dare uno sguardo al più degno di convivere, e corregnare con Voi . Fabio solo potea essere l'oggetto più meritevole delle vostre reali soddisfazioni, ma estinto Questo . . .

Giulia. Ma estinto Questo non trovo più chi possa vivere, e regnare dentro il mio Cuore . Bonifazio, Gersinda, Ricime.

cimero, sono inopportuni in questo caso i vostri discorsi. Lasciatemi in libertà delle mie pene, e giacchè tanta parte ne tocca anche a Voi altri, fattemi credere, che più vi pesi la morte di Fabio, che la disposizione del Vandalo.

Bonif. Giulia, io son Padre, e Padre inconsolabile. Niun fine politico può divertirmi l'affanno, ò cangiarne l'oggetto.

Gers. Lasciamola nell'eroico del suo rammarico. Il tempo lo potrà mitigare.

Ricim. E col tempo rifletterà meglio a ciò, che perde: a ciò, che acquista.

Giulia. Farò quell'acquisto, che s'ottiene morendo.

SCENA SESTA.

Giulia sola.

Giulia. **T**U' lo sai, mio Cuore, quanta resistenza abbia fatto al pianto, che a dispetto del mio contegno voleva palesarsi Amante. Lagrime, scorrete adesso con tutta libertà, e piangete la doppia morte di Fabio. Fabio, una
volta

volta oggetto del mio amore: ora del mio tormento. Piacevanmi le qualità della tua Anima, mentre era legata al corpo: ora separata da ferro omicida, mi fa spavento, m'inorridisce. Odio, ed amo: piango, e temo. Croce-fissa Bontà, e perche darmi tanto amore verso di un vostro nemico, se poi non mi volevate concedere la grazia di renderlo a Voi Fedele? O' non conoscerlo mai, per non piangerlo trà la Turba de dannati: ò conoscerlo a solo fine di condurlo alla vostra cognizione. Con questa sola idea, ben Voi lo sapete, lo l'amai; e per farlo Compagno nella mia credenza, gli feci sperare d'averlo Sposo al Trono. Ah', se il mio Sangue potesse stillarsi in Battesimo, per formare un lavacro di salute a quell' Anima, bandita dal Paradiso, quanto volentieri risparmiarei all'inutilità del mio piangere, perche scorre a bagnarmi senza profitto! Giacchè altro non posso, ricevi almeno, con le lagrime di Giulia le lagrime della tua Amante, e se mai in quell'abisso di pene potessero portarsi per un' immaginario refrigerio, ricevile per gli
ulti-

ultimi Uffizi d'un Anima addolorata,
in argomento d'Amore, e di Pietà.

SCENA SETTIMA.

Gonderico, Giulia.

Gond. **G**emuflesso. Ecco a vostri piedi,
o Principessa, quel Tradito-
re...

Giulia. *Si rivolta.* Che aspetto tanto
inaspettato, quanto odioso! Oh Dio;
liberate gl'occhi miei da questo suppli-
zio.

Gond. Sentitemi, e poi condannatemi.

Giulia. Che sentirti? Eccelso Signore,
se meritano presso Voi qualche compas-
sione i miei martirj, divertitene questo,
che mi sovrasta, che forse è il più spa-
ventoso di tutti.

Gond. Potrete, o Signora, mitigare la
pena del vostro rimorso con il piacere
delle mie lagrime, del mio pentimento.

Giulia. *Si volta.* Scelerato! Doppo
aver'empita questa Corte di mille ingan-
ni: doppo avermi fatto credere essere
Cristiano; doppo aver ucciso il mio po-
vero

vero Amante, pensi forse, che lo sii per
dar' credito alle tue menzogne?

Gond. Non faranno menzogne: fa-
ranno discolpe, faranno verita. La con-
fusione, in cui mi trovo, dovrebbe pur
far conoscere l'ingenovita del mio pian-
to? Si mostra mal pratico del dolore,
chi può sospettarlo apparente, quando
è accompagnato da tutti i movimenti
dell'animo. I dolori politici hanno un
non sò che di affettato, che subito li ri-
vela. Stentano forse ad uscirmi dal pet-
to i sospiri? grondano spontanee, o pur
forzate le lagrime? Ah Madama! in-
grazia almeno del vostro Fabio, prima
di morire, lasciatemi parlare.

Giulia. Alzati indegno, che ad un sì
bel nome non è più in istato di far resi-
stenza la mia colera. Parla, che già
abituata a sostenere i più fieri strazj dell'
Anima, non può darmi maggior pena
di quella, che provo, il tuo discorso.

Gond. *Si alza.* Grazie alla vostra bon-
tà, e per farmi di questa un uso discreto,
dirò in compendio quanto occorre. Sap-
piate, che doppo essere partito Fabio
da questa Corte, ebbi commando da

Bonifazio di ricercarlo, ed a Lui ricondurlo. L'ambizione, che fù sempre il primo mobile di quest' anima iniqua, mi fece risolvere di ricercarlo a solo fine d'ucciderlo, pensando con questa morte afficurarmi, e delle vostre Nozze, e del vostro Regno. Vengo certificato ritrovarsi nell' Isola di Gorgona, da qui poco discosta, presso Celestiano, che lo instruisce nella Fede de Cristiani. Lo ritrovo, e mi riceve con quel turbamento di spirito, che prova un' Anima, che, avida della propria quiete, fugge di essere conosciuta. Per farmi passo alla confidenza, mi fingo d'essere venuto desideroso d'abbracciare la sua Religione. Esso pure insimola di credermi, e sì mi disse: Gonderico, hò longa pratica delle tue frodi, e la Fede del Nazareno non s'annida, che nel Cuore della Colomba. Iddio, che non inganna, ne può essere ingannato, sia il Giudice del tuo Voto. Partii dalla Corte di mio Padre, per farmi Cristiano, perche Giulia francamente mi disse; che mai l'averei ottenuta in Isposa, se non professavo i suoi Riti Sagro-santi. L'Amore mi fè can-

giare

giare la Religione, e la Religione mi santificò in un momento l'amore. Ciò hò voluto dirti affinche sappi, che nell' adorare il Dio de Cristiani si richiede la rettitudine dell' intenzione, e del fine, che deve essere depurato dagli umani motivi.

Giulia. Stupisco, che in sì poco tempo abbia potuto imparare dogmi cotanto sublimi. Un Neofito non può fare da Maestro.

Gond. Cesseranno i vostri stupori in ciò, che soggiunse: Che dove la Grazia prende di sovra salto un' Anima, vogliosa di far del Bene, tutto opera in un' istante. Disse dappoi. Se Giulia sapesse questa mia mutazione: che belle fiamme nodrisco per Lei, dacche m'abbruciano i santi ardori dell' Amore di Dio, qual gioja non sentirebbe quell' Anima, tanto appassionata per la mia salvezza? Ella perche santamente mi amava, mi rifiutò idolatra; or, che più non lo sono, mercè i suoi rifiuti, quante grazie debbo a Lei, quanti debiti contraggo con Voi, incomprendibile Misericordia del mio Dio!

Giulia.

Giulia. Affanni del mio Cuore, vi dò licenza di mitigarvi sù questa notizia, e se gl'è perduto il corpo, l'Anima però è in sicuro.

Gond. Non è morto il vostro Fabio: Sentite il rimanente.

Giulia. Ah consolazioni, vi direi beate, se non fosse ancora Viatrici. Profiegui.

Gond. Gonderico, mi disse Fabio, ritorna alla Corte: rappresenta a Giulia il mio stato, e fra poche ore il mio ritorno. In ciò dire strettamente abbracciandomi, stemprò in lagrime il suo affetto, e così sfogò la sua tenerezza. Gonderico, supplico il mio Dio a santificarti quest' anima, che dentro questo petto racchiudi, e renderti tanto fedele a Quello, quanto infedele, e Traditore volevi mostrarti verso d'un sì caro Amico, quale io mi ti professo. Restai a questo discorso, che parvemi una Profezia, e vedendomi scoperte le sceleraggini più segrete del Cuore, conobbi in quel punto, che vi è un Dio, che dispone delle nostre vie, non come pensiamo Noi, ma come Eſso fortemente, e soavemente dispone.

pone. Ginnochiato nanti a Fabio, confessai il mio fallo, palesai il mio concepito tradimento: chiesi il perdono, benignamente l'ottenni, e promisemi, che, ritornato in Nonza, m'averebbe fatto istrovire nella vera Fede.

Giulia. *A parte.* (Se tutto fosse vero, quanti contenti in un tempo solo!) Ma come potè asserire Gesimondo, che Fabio fosse stato ucciso nell' Isola di Gorgona da un Vandalo, che certamente si credette la tua Persona?

Gond. Hebbi l'empio disegno, ma non l'eseguii, come testè vi narrai. Fù ammazzato Fabio, ma non il vostro. Dovete sapere, che il Fabio morto, fù Figlio di Felice, Antecessore di Bonifazio, che fù con tutta segretezza mandato dal Padre nell' Isola di Gorgona, per sottrarlo dall' odio crudele di Attalarico, Vandalo di Nazione, che lo inseguiva a morte per certe private, e disgustose vertenze. Doppo mille inutili diligenze, saputo finalmente per mezzo di una spia il soggiorno di Fabio, Attalarico, poco avanti lo giongessi in Gorgona, ritrovatolo solo, empivamente l'uccise. La

somiglianza del Nome ha dato fondamento all' equivoco, e non istupisco, che sopra di Mè sia caduto il sospetto.

Giulia. Io faccio delli sforzi per credere, e non sò accordare l'intelletto con la mia volontà. Se così fosse; Gonderico, Tù mi faresti rivivere. Comincio a risentire il dolore della tua pensata morte, o Fabio. La gioja cede il luogo alla stupidità. L'immagine di Fabio morto non mi lascia godere appieno Fabio vivo, e Fabio non è morto, se vive a Dio. Dirò meglio. Ora sì, che Fabio vive, se ha ritrovato la vera Vita.

Gond. Tanto, o Madama, dovete credere, e fra pochi momenti ne avrete l'evidenza. Così potessi io farvi conoscere apertamente quel pentimento, che ben mi penetra al cuore, d'avervi sì altamente offesa, con le mie passate imposture. Allora parlai da empio qual era, parlai da infedele. Ora pentito mi discolpo, ed imploro dal vostro Animo...

Giulia. Basta, che non siate, quale Voi foste, per riconoscere in Voi un altr' Anima, e far nascere in mè un' altra stima per Voi. Quanto a Fabio, Gonderico,

co, Io temo di morir di contento prima di rivederti, perfettissimo Amante. Gonderico, dammi tempo di sedare i risalti dell' Animo, che per sottrarsi da un' incomposta allegrezza, si porta a dovuti ringraziamenti a piè della Croce.

Gond. Andate, e se amaste Fabio morto, amatelo vivo, e fattemi a parte di quelle consolazioni, che sono degne di Chi vive, di Chi muore per onore della vostra Pede.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Fabio, e Giulia.

Fabio. **A** Cquietatevi, Madama, sul mio buon genio. Fabio s'accontenta d'essere unito con Voi e per Religione, e per affetto. Il giubilo con cui m'avete ricevuto: la corrispondenza, che in Voi hò ritrovato, sono mercedi, che ponno appagare non che l'opere, per fino i desiderj.

Vò farvi vedere , che sò amare senz' interesse , e che presso di Mè vale più l'essere Compagno della vostra Virtù , che a parte de vostri Stati . Voi siete arbitra d'una Corona , e la potete mettere sopra il capo di Ricimero , senza che Fabio possa lagnarsene , purchè l'amiate come Cattolico .

Giulia . Non può dire d'aver' amato chi ama così . Voi mi volete ridurre agl' impossibili . Ricimero , fatto Consorte del mio Regno , lo deve pur essere del mio Talamo , e come Marito lo dovrei amare con obbligo rigoroso di smenticarmi affatto d'aver amato Voi ; Sicche , Voi vedete , o Signore , che non posso ad altri offerire lo Scetro , senza il dono del Cuore .

Fabio . Così deve dire una Dama : Così deve operare una Cattolica . Genserico ha fatto una giustizia a Voi , una grazia a Ricimero , ed Io faccio a Voi una rinonzia di quelle pretensioni , che non aveano altro fondamento , che dal vostro amore . Questo , perchè unicamente mirava la mia conversione , avendola conseguita , non gli rimane più che
bra-

bramare nella mia Persona .

Giulia . Il Cielo lo sa , con quale risalto di gioja vi hò ricevuto , quando ritornaste in questa Corte , certificata prima da Gonderico , indi da Voi medemo , essere fatto Cattolico . Ora questo contento è la cagione del mio duolo . Non avrei mai creduto , che un Cattolico potesse interessarsi contro di Mè per favorire un Ariano : che quel Fabio , così ingenuo , divenuto confidente di un suo Rivale , mi lasciasse a Ricimero . Ah Fabio ! quanto mi sarebbe caro in questo caso , che la vostra incostanza fosse più figlia dell' ambizione , che dell' amore , che vorrei procurare di soddisfare a quella , per non demeritarmi di questo .

Fabio . In quali cimenti , avete posto , ò Giulia , il mio rammarico ! Vengo a ritrovare in Voi al mio tormento qualche soglievo : me lo reccate opportuno con accoglienze sì poco obbliganti . Se Genserico così dispone : Se Ricimero per Voi sospira , chi è deplorabile , se non il misero Fabio ? Fra le festive dimostrazioni di questa Corte , con cui fù accolto il mio ritorno , Padre , Madrigna , Zio ,

ed altri m'importunano passare con Voi questi Uffizj, e giacchè altro non può risolversi, proporvi le Regie Nozze con Ricimero, che per tutt'oggi si vogliono conchiuse. Io ubbidisco, e Voi mi rimproverate? Quanto poi alla Religione di Ricimero, sono in credenza, che se Fabio per Voi fu convertito per amore, il Vandalo si dichiarerà Cattolico, purchè veda coronate le tempia da un Diadema.

Giulia. Fabio, Voi vaneggiate, e già m'accorgo, che mi volete vedere strascinata al Soglio vittima coronata. Figuratevi, che lo sia per compiacervi: che Ricimero possa cangiare Religione; Chi poi m'assicura, che Fabio non sia per pentirsi d'essere stato troppo generoso?

Fabio. Sono capacissimo, o Principessa, del mio dovere. Averei l'animo pieno di sentimenti poco plausibili; se non mi sapessi mantenere con moderazione sul caso da Me a Voi proposto, e da Voi abbracciato.

Giulia. Con Giulia queste maniere? Da un supposto, che seco porta condizioni ripugnanti al vostro, e mio deco-

ro, volete Voi formare una conseguenza di fatto? Crudele, se nasce la mia colpa dall'avervi troppo, ma santamente amato, punitemi, abbandonatemi, che me n'accontento. Ma se il mio affetto merita, non dirò corrispondenza, se merita qualche compassione, cessate d'essere spergiuro, col desistere da questi progetti.

Fabio. *A parte.* (Fabio, sei un miracolo della costanza, se Tu resisti). Giulia lo non v'abbandono. Perché sono tutto di Dio, sono tutto per Voi. Approvo i vostri detti: aggiunto il vostro pianto; ma ad onta del mio tormento devo lasciar trionfare la Virtù. Giulia, addio, e sii un addio per sempre.

Giulia. Un addio per sempre? **A Giulia?** Ah Fabio!

Fabio. Ah Giulia!

Giulia. Ma Giulia è un infelice.

Fabio. Ma Fabio non cede alla vostra infelicità.

Giulia. Siete dunque risoluto...

Fabio. D'abbandonare per amore del mio Dio, e Sangue, e Patria, e Regno, e Giulia stessa, che doppo Quello apprezzo più d'ogn'altra cosa.

SCENA SECONDA.

Bonifazio, Gersinda, Ricimero, Gonderico,
e Detti. Guardie.

Bonif. **C**osì deve discorrere, così deve risolvere un buon' Suddito di Genserico, un Figlio di Bonifazio. Ora sì, che comincio ad essere Padre con gloria per avere un Figlio di tanta ubbidienza. Potea in segreto mormorare l'affetto di Padre contro la scelta fatta di Ricimero a Sponsali di Giulia. E pure (queste sono imprese da Annali) la Natura ha ceduto al mio Rè.

Ricim. Il destino ha favorito Ricimero, ma il merito era tutto di Fabio.

Bonif. Che destino? Dite pure una gratovita beneficenza di Genserico.

Ricim. Come volete Voi, mio Signore.

Bonif. Basta: un Rè deve parlare da Rè.

Fabio. Posso assicurarvi, o Ricimero, che sarete a possesso della più bella gioja del Mondo.

Ricim. Mercè la vostra eroica rassegnazione, che sarà registrata all'immortalità della fama.

Gond.

Gond. Sono sempre adorabili le disposizioni de Sovrani.

Giulia. Voi altri la discorrete a mano franca, ne vi soviene, che Giulia...

SCENA TERZA.

Gesimondo, e Detti.

Gesim. **S**ig. Prefetto, hò quì ritrovato casualmente un Personaggio, arrivato di fresco, che dimostra avere tutta la premura d'essere introdotto.

Bonif. Fattelo entrare (verso le Guardie.)

Gond. Egl'è già quì.

SCENA QUARTA.

Mario, e Detti.

Mar. **T**utti lo guardano. Dalla Regia di Costantinopoli vengo a Voi inviato da Teodosio il Grande Imperadore dell'Oriente. Le commessioni da Eslo datemi sono così rimarcabili, che per darle tutta la stima, devono esporli con franchezza a questo riguarde-

D 5

vole

vole Congresso. Cesare propone a Bonifazio con la sua riconciliazione la sua grazia. Prezzo di questa sarà il darli dal suo Partito. Tengo diplomi: uno, con cui viene dichiarato Bonifazio Pro-Console di tutta l'Africa, con la successione del Figlio Fabio: l'altro, con cui Mario pure suo Figlio viene investito del Regno della Numidia, per mezzo de Sponsali con Giulia, che tiene diritto Ereditario a quella Corona. Spera Teodosio con questo Matrimonio, non solo dar il suo a Ciascuno, ma ancora ridonare l'Africa alla vera Fede, ben' informato delle rare qualità di Giulia, e di Mario, che in Bisanzo abjurò l'Idolatria. V'hò detto molto in poco a cui supplirà il contenuto degl' Imperiali dispacci. Cesare, smenticato delle passate offese, vuol che trionfi la sua Clemenza, e che sappia il Mondo tutto, ch' ei cerca Amici a solo fine di renderli a Dio, e che sa pagare co' benefizj l'ingratitude.

Giulia. A parte. (Ecco un altro Marito. Buono per mè, che da molto tempo sono avvezzata a disastri.)

Bonif. Teodosio s'arricorda ancora di
Bo-

Bonifazio? per esso sì gentili premure? Ma prima d'esaminare queste grandiose offerte, ditemi di grazia, Signore: Chi è questo Mario? Dove si trova? Chi siete Voi?

Mar. Mario è poco lontano, ed è l'Inviato di Cesare.

Bonif. L'Inviato di Cesare nomina Mario, e Mario non è presente?

Gond. A parte verso Bonifazio. (Signore aprite l'occhio.)

Gers. Chi tiene questi diplomi?

Mar. Mario Signora.

Gers. Chi è l'Inviato di Cesare?

Mar. Mario.

Gers. E Mario non è qui presente?

Mar. Dissi, ch' egli è poco lontano.

Gers. Pure...

Mar. Pure, se non volete dar fede agli occhi, datela al vostro Sangue.

Gers. Figlio!

Bonif. Figlio!

Fab. Fratello!

Ricim. Nipote!

Gond. Amico!

Gesim. Quanti morti risuscitati!

Bonif. Che inaspettata consolazione!

Lasciate, dilettissimo Figlio, che Io con paterni amplexi rinasca nella vostra Vita, già creduta estinta.

Gerf. Al primo vedervi, amatissimo Mario, subito conobbi d'essere Madre. Combattè per un poco il dubbio de miei pensieri con i risalti dell'animo, mà l'amore, che parlava con gl'occhi vostri, e miei m'ha presto liberata dalla tortura il Cuore. Ora permettetemi, ò Figlio, che lo lo palesi con questi abbracci, e che tanto vi goda presente, quanto lontano, e già morto vi pianfi.

Mar. Ringraziatene, ò Genitori, la Somma Provvidenza, e la pietà senza pari del mio (che dovrebbe essere anche vostro) Imperadore.

Fab. Concedetemi, Carissimo Fratello, che doppo la longa pena d'ardentissimi Voti certi, ed incerti del vostro vivere, esca sù le labbra il mio giubilo, per testimoniarvi il mio sincerissimo interno.

Ricim. Fattemi a parte, Riveritissimo Nipote, di que' contenti, che vi suggerisce la vostra gentilezza.

Mar. Fratello, Zio (gl'abbraccia
l'uno

l'uno doppo l'altro) eccovi il vostro Mario sano, e salvo, ritornato a solo fine di migliorare le vostre fortune, purchè non vogliate invidiare le mie.

Fab. Perche Mario ritornato, non è più quel Mario, che partì, non ponno essere ne a Fabio, ne per quanto credo a Ricimero, invidiose le sue fortune, poichè si è appigliato a quella maggiore d'essere Cattolico come lo sono io.

Mar. Godo rivedervi per due volte Fratello; ma vorrei vi compiaceste mostrarmi quel nobile Oggetto, che se non m'inganno.... (*guarda verso Giulia*)

Fab. Voi non potete ingannarvi. Giulia, che sa essere singolare ne doni della Grazia, sa anche distinguersi ne privilegi della natura; Ella senza conoscersi, sa farsi conoscere anche da Chi non l'ha più veduta.

Giulia. *A parte.* (Che fieri assalti! Dio assistetemi) Sig. Mario la prima volta, che hò l'onore del vostro incontro, assolva l'ardire, che mi prendo di riverirvi. Il Carattere, che sostenete: la consolazione, che avete arreccato a vostri Congiunti, ha un tale distintivo, che pare

pare ne debbano rallegrarsi anche le Schiave.

Mar. Madama, perdonatemiela per la prima volta, che lo v'inchino. Voi offendete con questo dire i vostri pregi, ed i favori di Teodosio. Sapiate, che il più specifico Carattere, che lo sostenga, è quello di vostro Servo. Gl'altri, che mi sono aggraziati da Cesare, attendono l'approvazione da vostri arbitri.

Giulia. Ricevetti pure i favori di Genserico, e sempre pari a Mè stessa, come risposi a questi, così saprò soddisfare a quelle di Teodosio.

Mario. Mi persuado, che una Principessa di qualità si eccelle ritroverà facile la maniera d'obbligar uno senza disobbligarsi dall'altro.

Giulia. Ha specie di diserviggio pretendere di servire nello stesso tempo a molti.

Mario. La prudenza insegna di saperli accomodare al tempo, al luogo, ed alle Persone.

Bonif. Basta, basta così. Diviseremo in miglior congiuntura questo affare, Mario, già v'accorgete, che Tutti questi stanno in attenzione di sentire da Voi la serie

serie di que' accidenti, che prima v'hanno tolto da Noi, indi a Noi ridonato.

Mario. Come vi sarà noto, in quella giornata Campale, che sotto le mura di Cartagine decise la sorte fra Teodosio, e Genserico, io a null'altro attendea, che a far cader vittime sanguinose del mio furore i Cesarei. Quando sul finire della pugna, e nella sconfitta di Questi, nell'inseguirli che facea, dovetti, non sò come, cedere la spada, e la liberta ad Asparre Generale di Teodosio. Condotta a Costantinopoli, presentommi a Cesare, che sì mi disse: Mario, Tù vedi, che per introdurre i Vandali, io sono stato scacciato dall'Africa senz'altro delitto, che quello d'aver sudditi capriciosi, ed ambiziosi. Quello, che più cuoce, non è perche lo abbia perduta l'Africa: è perche essi hanno perduto la vera Religione, dichiarati quasi tutti Arriani. Io che vado pensando più al Loro, che al mio bene, voglio, che libero ritorni a Bonifazio, e dirle, che dalla Clemenza praticata con Te, egli argomenti quella, che sono per usare con Esso Lui. Egli ha molta Gente agguerrita, e molto

to credito in quelle Provincie: proponi-
gli dichiararsi dal mio partito, abbando-
nando quella del Vandalo. In ricom-
penza avrà il commando di tutta l'Afri-
ca con la Carica di Pro-Console, che
passerà per successione a Fabio suo Figlio
Tù sarai Rè della Numidia per mezzo
de Sponsali di Giulia Cartaginese, legi-
tima Erede di quel Trono, prigioniera
presso del tuo Genitore, e perfetta Catto-
lica. Sara necessario, che per regnare
più canonicamente in Terra, Tù ti ri-
solva a fondarti l'eredità al Regno de
Beati, coll' abjura del Gentilesimo. Va
Mario, ed assicura Bonifazio, e tutti
que' Ribelli, che Teodosio non progetta
per necessita, ò per timore, ma per un
istinto di Pietà verso di Loro, che m'ob-
bliga a farmele conoscere più Padre, che
Vindice. Sonomi state rappresentate le
belle, e sante qualità di Giulia. Tù,
unito con la Religione di Questa, rido-
nerai l'Africa, prima a Dio, dipoi al
tuo Cesare. Io non starò a dirvi altre ri-
mostranze di quell' animo grande fatte-
mi nell'atto mi consegnò i diplomi. Sò
bene, che in altra contingenza fù così
vivo

vivo il suo discorso in materia di Reli-
gione, che meritommi un raggio divino,
coll' ajuto del quale abjurato il Paganesi-
mo, mi dichiarai con le forme più so-
lenni nel Tempio di S. Soffia del Partito
della Professione Nicena, e di Teodosio.
Quanto sarebbe desiderabile, che questa
Corte si risolvesse a godere dell' uno, e
dell' altro privilegio.

Bonif. Non può negarsi avere del pro-
digioso la benignità di Cesare.

Gerf. Caro Figlio, se tanto vi fatte
amare da vostri Nemici, che sarà poi da
vostri Congiunti?

Fabio. Per verità quì v'entra del Sov-
rumano.

Giulia. Feliciti Iddio le religiose bra-
me di Teodosio.

Mario. Madama, Io hò li medemi Voti.

Ricim. Bisogna consultare con più
agio l'affare.

Gond. Voi parlate da Saggio.

Bonif. Apponto non vorrei, che le
communi consolazioni, concepite nel
ritorno di Mario, ci trasportassero tan-
to di usare poco riguardo al suo riposo.

Gerfinda, Fabio, Giulia, Ricimero,
servi.

servitelo ne miei appartamenti, che doppo brieve conferenze per certi affari dell' Isola con Gonderico, sono da Voi, amatissimo Figlio.

Mario. Starò attendendo le vostre grazie.

Bonif. Gesimondo, quando vi sia a comodo, da qui a poco vorrei parlare con Voi.

Ges. Sarò quanto prima ne vostri appartamenti.

SCENA QUINTA.

Bonfazio, Gonderico.

Bonif. **I**O vado temendo (Guardie ritiratevi) che l'inaspettata comparsa di Mario non possa riuscirci, che di pregiudizio negl'affari politici. Teodosio è un Tiranno generoso, che per offendermi impunemente, se la vuol intendere co' benefizj. Corone, Consolati, Maritaggi sono tutti incanti, per attirarmi da Lui per poi punirmi, e scostarmi da Genserico, per farmi precipitare da Questo.

Gond.

Gond. Non vedo in Voi altro nemico, che Voi stesso. Potendo vendicarsi di Voi Teodosio sopra la vita di Mario, non l'ha fatto. V'offerisce condizioni di maggiore vantaggio di quelle potete sperare dal Vandalo. Egli v'amava teneramente quando eravate suo Ministro. Ciò che piacque una volta, può piacere in un'altra. Tutti confessano, che Teodosio è il più ingenovo Principe del Mondo, e che vuol regnare più nel Cuore, che nello stato de suoi Sudditi.

Bonif. Una certa voce segreta mi dice, di non lasciarmi sedurre il Cuore da un affettata Clemenza. Sono troppo altamente impressi nell'animo dell'Imperadore i miei affronti, e non averà mai altra parte verso di Mè, che quella dell'odio, e dell'orrore. Potrebbe essere, che . . . Ma non può essere. Hò risoluto . . . Non siamo ancora a tempo. Gonderico, portati da Ricimero, ed uniti con Esso i consigli, fa che siano pronte ad ogni mio cenno le Milizie.

Gond. Tanto eseguisco, ma avertite di non ostinarvi tanto nel vostro male, che poscia abbiate a perdere ogni bene.

Bonif.

Bonif. Va, e lasciami solo co' miei pensieri.

S C E N A S E S T A .

Bonifazio solo.

LA fede di Gonderico sempre più mi riesce dubia. E' vero, che il ritorno di Fabio, supposto dal medesimo ucciso in Gorgona, dileguò i miei primi sospetti, ma ciò non ostante non lasciano di mettermi in apprensione i suoi nuovi consigli. Mi persuade gettarmi dal partito di Teodosio, per poscia accusarmi presso di Genserico. Se gli riesce, il colpo è bello. Procurare con la mia morte quella pure di tutta la mia Famiglia, come Ribelle: restare egli solo: impalmar Giulia, e regnare da Tiranno. Ma in tanto, che risolvo? Che opero? Vado da Gersinda? Vado da Mario? Vado da Fabio? Vado da Giulia? Tutti mi sono in sospetto. Nello spavento della mia sorte presente, quel che farò, quel che dirò, lo sa il mio destino.

SCE.

S C E N A S E T T I M A .

Bonifazio, Gersinda.

Gers. **C**Hi avrebbe mai creduto, Sig. Conte, che Teodosio, dopo ricevute tante offese, avesse voluto castigarci con tante grazie?

Bonif. Voi la dite giusta. Teodosio ci vuole tutti perduti sotto colore di favorirci.

Gers. Come Sig. Bonifazio, Voi dubitate della Fede d'un Imperadore sì pio, sì giusto? Io per mè...

Bonif. Io per me non gli credo.

Gers. Dovereste almeno credere a Mario, che, siccome non fù ingannato da Cesare, così non è capace d'ingannare suo Padre.

Bonif. Voi avete della soverchia tenerezza per un Figlio, che è stato nelle mani de nostri Nemici.

Gers. Questa è stata una disgrazia; che ha apportato a Noi tanto di bene.

Bonif. Forse per Voi, che alla presenza di Mario vi siete scordata del Figliastro, e del Fratello. Orsù, Gersinda,

con-

configliatevi meglio con i tempi, e con le Persone, che altri affari mi chiamano altrove. *Via.*

Genf. Genferico non potrà dolersi... Dove siete? *Guarda intorno.* Che Anima fantastica è mai quella di mio Marito! Faccia ciò che vuole, che alla fine la parte più sana stà con il mio consiglio, che è il più ragionevole, il più vantaggioso. Con darsi dalla parte dell'Imperadore, s'emenda la fellonia di Bonifazio. S'afficuriamo con il Partito più forte. Sta imminente una battaglia tra Vandali, e Cesarei: Se verso Questi piega la Vittoria, ecco adempite le offerte proposte: Se verso Quelli, già stà pronta in questo Porto una Flotta Navale, sopra la quale imbarcati, potremo portarsi subito a Teodosio, Principe sì Clemente, sì Retto. Restano a sciogliersi queste difficoltà: accontentare Ricimero, Fabio, e Giulia. Il Fratello a rinunziare con Giulia la Corona: il Figliastro a superare gl' affetti con Giulia: Giulia ad ubbidire ad un Sovrano, che ha per oggetto, mediante i suoi Sponsali con Mario, di ristabilire la Fede Nicena nell'

nell' Africa. Ricimero deve accontentarsi di conseguire il Governo dell' Armi sopra tutte le vaste Regioni dell' Africa. Fabio di succedere agl' onori, e premienze di Bonifazio. Così di passaggio ne hò fatta con tutti la proposizione; Resta solo a conchiuderla con Bonifazio, mentre per gl' altri non dispero riuscire. Gl' hò lasciati sul discorso della conversione alla Fede Romana, e per quel poco, che hò potuto intendere da Mario, e da Giulia, lo mi sento disposta ad abbandonare la Setta di Ario. Se Bonifazio si fosse più trattenuto, volea toccargli questo ponto. Egl' è in maggiore bisogno di Tutti, perche non si sa, se sia ò Cattolico, ò Arriano, ò Gentile. Riporterommi al Congresso, dove suppongo di ritrovarlo. Stabilita la Causa principale, che è quella della Religione, procurarò sino eseguiti i miei disegni. In questi affari ogni dimora riesce di pregiudizio.

SCENA OTTAVA:

Bonifazio, Gesimondo senza Guardie.

Ges. **E** Voi Signore, non vi curate portarvi da Mario, vedere i Diplomi, e conchiudere ciò, che vi sarà di maggiore utile?

Bonif. Non può riuscire che di mio pregiudizio quel Congresso.

Ges. Io non vò entrare ne segreti del vostro animo: ad ogni modo parmi, che un negozio di tanto rilievo non dovrebbe trattarsi con una sì fredda indifferenza. Alla fine si tratta d'incoronare un vostro Figliolo.

Bonif. Che volete, che Io faccia? Genserico è il mio Sovrano, ed' Altri non presumino, anche con esibizioni di Regni, e di Commando, guadagnare la mia Fede. Osservate di quanta fermezza sii questa. Potea lusingarmi, che il merito de miei serviggi prestati a Genserico, potessero ancora meritare a Fabio la Corona della Numidia, con il matrimonio di Giulia, come lo supplicai. E

l'ha

l'ha conferita a Ricimero, e pure non se ne risente la mia Virtù, anzi applaudo alla Regia determinazione, a cui pure volontieri Fabio si è sottomesso.

Ges. Ora che ne resta investito Mario, non serve più questa vostra eroica inflessibilità.

Bonif. Apponto, perche Teodosio hà favorito Mario, voglio che Genserico conosca saper Bonifazio conservare senza peccato la sua gloria, la sua Fede, anche in faccia delle più forti tentazioni de miei maggiori vantaggi. I Beni di fortuna sono fuori di Noi, e ciò, che non può dirsi nostro, non deve farsi regola d'un operare a ragione. Il nostro intrinseco Patrimonio, consiste unicamente nell' onesto.

Ges. Voi la discorrete da Seneca, mà quando vogliate figurarvi Mario incoronato, e Voi vestito alla grande con le Maestose Insegne del Pro-Consolato dell' Africa, non sò, se saprà star a fronte di questa vostra severa Virtù il prurito de vostri vantaggi.

Bonif. Vantaggi? Volete, che Io ve la dica? Teodosio mi dona ciò che non

E

hà.

ha. Io servo a Genserico, e Genserico è Padrone di tutto ciò, che altri offeriscono. Non vedete, che Teodosio con questi pretesti di Religione si dichiara impotente, e ciò, che non può sperare dalla Spada, lo pretende acquistare con femminili superstizioni? Bisogna portarsi al Campo: non ritirarsi nel Santuario.

Ges. Sento però, che possa succedere fra poco un attacco tra gl' Imperiali, e Vandali.

Bonif. E perciò hò dato ordini, che siano in pronto le mie Milizie per tutto quello, che può accadere. Sento Gente seguitemi, che hò da comunicarvi un segreto.

Ges. Vi servo.

SCENA NONA.

*Gersinda, Fabio, Giulia, Mario, Ricimero,
e poi Bonifazio.*

Mar. **O**ggi sì, che comincio ad essere fortunato, se si comprano le mie felicità con le sconfitte di Satanasso. Erano troppo belle quest' Anime, per

per lasciarle preda miserabile di quel Mostro Infernale. Giulia, Voi potete darmi un Regno; ma più prezioso del Regno è stato l'acquisto alla vera Fede, che Voi avete fatto della mia Madre, e del Zio. E' stata disposizione totalmente sovrumana, e fors' anch' impetrata dall' efficacia de vostri Voti, che in sì poco tempo, conosciuta la falsità della Setta Arriana, abbino abbracciato Gersinda, e Ricimero la vera Religione.

Fab. Si rendino i ringraziamenti a quello Spirito Divino, che spira, e come, e dove, e quando vuole, e che in un istante può fare de suoi Ribelli Anime elette per la sua Beatitudine.

Gers. Immeresa nella dolcezza di quel Spirito Trasformatore, ringrazio le Divine Misericordie. Fatta amica del vero Lume, ben conosco quanto debbo amarvi, diletteissima Giulia.

Ricim. Quello hò già concepito nel Cuore, voglio si faccia pubblico sopra gl' Altari.

Mar. E Voi, Giulia, in questi comuni contenti, ne quali ne avete una sì gran parte non parlate?

Giulia. Non è ancora compita questa consolazione.

Mar. Chiedete forse per compimento la mia fede, il mio amore, la mia mano? Eccovi il tutto alle vostre disposizioni.

Giulia. Per ora, io non ricerco di Voi: ricerco di Vostro Padre: bramo la di Lui salvezza. Assicurata questa, sono appieno contenta.

Gerf. Ma, se egli ci fugge, e non se gli puol parlare.

Fab. S'aspetti fin tanto, che Egli v'abbia il comodo.

Mar. Certamente, che nulla dovrà conchiudersi di ciò, che tra di Noi con *Gerfinda* si è divisato, se prima non abbiamo le sode risoluzioni di *Bonifazio*. Che ne dite *Madama*.

Bonifazio à parte senza *Guardie*.

Giulia. Dico, che prima di trattare gl' affari politici, bisogna consultare quelli dell' Anima di *Bonifazio*.

Mar. Quando saprà, che Tutti per mezzo vostro siamo Cattolici, forse si lascerà persuadere dall' esempio. Io stesso lo consiglierò, e farò con esso Lui quelle parti, che poco fa, avete fatte

Voi

Voi con la Madre, e con il Zio.

Esce Bonifazio.

Bonif. Scelerati, che siete Tutti quanti. Doppo avere diviso il Mondo a vostro talento, volete ancora farmi in pezzi l' Anima? Vi farò veder lo, chi è il vostro Padrone. *Via*.

Gerf. Non è così *Bonifazio*: sentite...

Mar. E' già partito.

Ricim. Sarà un trasporto di colera, che presto sfumerà.

Mar. Non bisogna abbandonarlo in sì disperata condotta. Seguiamolo. *Via Gerfinda, Mario, Ricimero*.

Fab. Io conosco l'umore di mio Padre.

Giulia. E Voi ne temete?

Fab. Temo, perchè amo.

Giulia. E ancora discorrete d'amori?

Fab. Fin che vivo, voglio amare.

Giulia. E Chi?

Fab. Il mio Dio, e con Esso, e per Esso *Giulia*.

Giulia. Amatemi con questo riflesso, che me n'accontento.

Fab. Amate Voi ancora così il vostro ~~Fabio~~, che ne farò soddisfatto.

E 3

Giulia.

Giulia. Chi l'averebbe mai detto?

Fab. Non che sognato.

Giulia. Che Fabio...

Fab. Che Giulia...

Giulia. Rimettiamci a' voleri del Cielo.

Fab. Che dispone il tutto con infinita Sapienza.

Giulia. Ma se questa non hà disapprovato i nostri amori:

Fab. Anzi gl' hà Santificati:

Giulia. Donque...

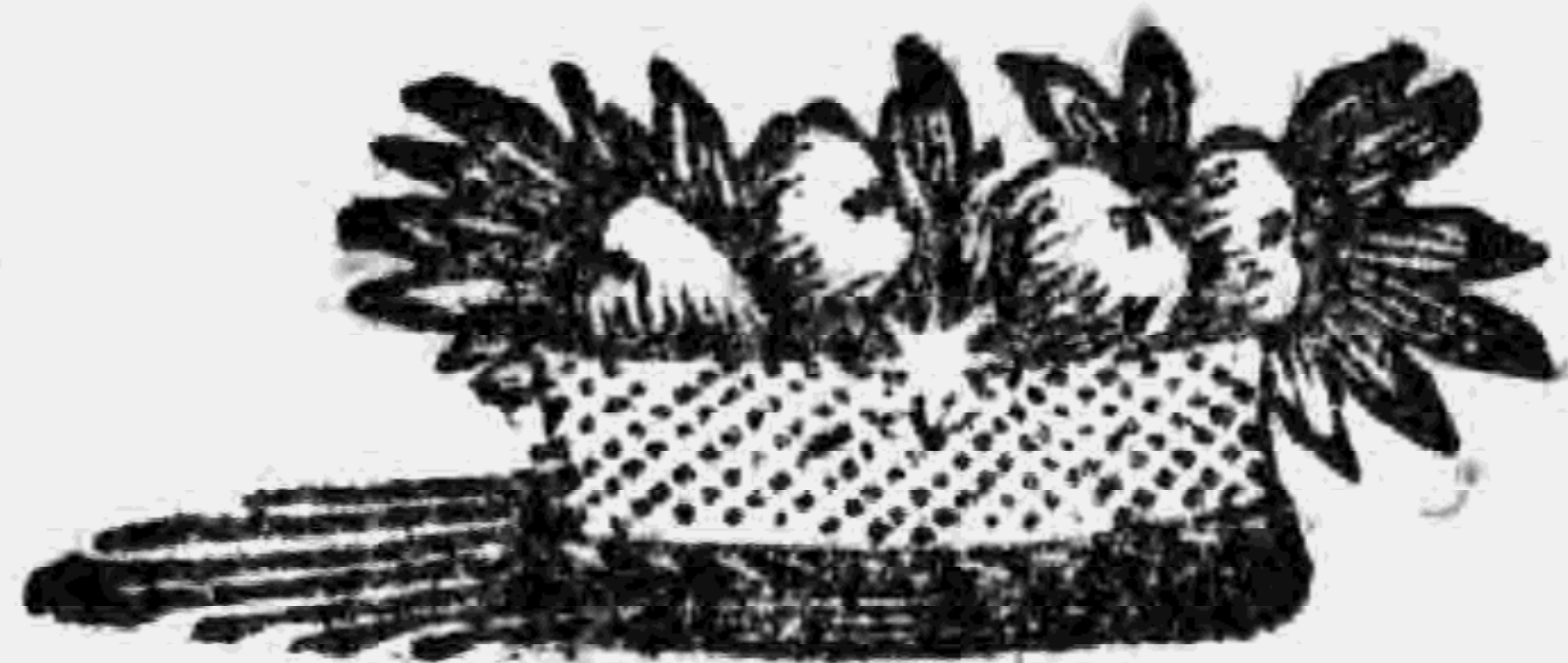
Fab. Donque...

Giulia. Amiamoci santamente l'un l'altro.

Fab. Così sarà.

Giulia. Addio.

Fab. Addio.



A T T O QUINTO.

S C E N A P R I M A.

Bonifazio solo senza Guardie.

Non occorre, che la Moglie, Figli, Cognato, ed Amici più m'importunino. Tutti Cattolici, tutti Nemici, Tutti pensano, discorrono, risolvono a loro capriccio. Oggi si vedrà ciò che puole, ciò che sà fare Bonifazio. *Guarda intorno alle Scene.* Orsù, non è più tempo, ch'io celi quel gran segreto, che, opprimendomi l'Anima, può trovare qualche foglievo solamente nell'effettuarfi. Genserico è un Amico ingrato, che obliando il mio sangue, ha favorito chi non volevo. Teodosio è un Nemico spietato, che per rendermi sospetto a Genserico, mi dispensa favori. Ha da seguire, se forsi non sii già seguita, tra Vandali, ed Imperiali una battaglia. Nella dubieta del successo, e sorte dell'Armi, è troppo pericoloso gettarsi da un solo Partito. Facciamo così. Spe-

dirò Gesimondo a Genserico per assicurarlo della mia fede. Spedirò Mario a Teodosio con la stessa protesta. Per dar poi a Tutti due una prova sicura della mia amicizia, condannerò Giulia alla morte. Ella è già rea presso di Mè, perchè Cattolica. Coprirò la mia soddisfazione privata con farla credere ribelle alli due Regnanti. Rappresenterò a Genserico col mezzo di Gesimondo, avermi Teodosio inviato il Figlio Mario affine di tentare la mia fedeltà con offerte del Pro-Consolato dell' Africa, e del Regno della Numidia allo stesso Mario con i Sponsali di Giulia. Che Io offeso da una tale proposizione, non potendo vendicarmi dell' Imperadore, abbia ordinato la morte di Mario, e che per essere Questo segretamente fuggito, abbia fatto uccidere Giulia, come Quella, che erasi accomodata a sposare Mario, e convertita al Pontefice Romano tutta la mia Corte. Rappresenterò all' Imperadore per mezzo di Mario, aver fatto giustamente uccidere Giulia, come Quella che passava segreta intelligenza con il Rè Vandalo in tempo, che Io cominciava

a con-

a concepire al medesimo una positiva aversione. Prova di che sarà farle credere, che, Genserico, così pregato da Giulia con asseveranza di sua inviolabile dipendenza, l'avea destinata Regina della Numidia, e Moglie di Ricimero, nemico Capitale de Cesarei. Che da due volte abbia tentato di dar la morte a Fabio, e come Rivale di Ricimero, e come Amico degl' Imperiali: una volta col ferro alzato nell' Anti-Camere di mia Moglie, colpo impedito dalla mia sopravvenuta: l'altra per via di un Sicario nell' Isola di Gorgona, che scansò con la difesa. Così con una vittima sola mi guadagnerò due Sovrani: soddisferò alle mie vendette: stabilirò la mia fortuna. Vinca Teodosio, o vinca Genserico, Bonifazio trionferà. Non v'è altro modo d'assicurare la mia quiete, che con questa sceleragine, che tale non sembrerà a due Regnanti; poichè e l'uno, e l'altro avrà il suo interesse nel crederla. Queste rappresentazioni sono già state da Mè scritte in carta ben sigillata, e rispettivamente saranno consegnate a Mario, e Gesimondo, che non devono sapere il conte-

E 5

nu.

nuto . Se poi col tempo faranno conosciute dall' Imperadore , e dal Rè le mie frodi , hò già studiato il ripiego . Bisogna andar tutta via dissimulando la colera , che lo sento di veder quelli di mia Casa tutti Cattolici .

SCENA SECONDA.

Mario , Bonifazio .

Mar. **L**A renitenza di Bonifazio a comparire al Congresso : la colera dimostrata nell' aver scoperto la sua Corte fatta Cattolica, m'obbliga andare a ritrovarlo . Ma eccolo appunto .

Bonif. (à parte.) Come giunge à tempo . Figlio, la mia , e la vostra ubbidienza richiede , che , appena giunto, ritorniate a Costantinopoli . Hò maturato , che i favori di questo gran Principe meritano ringraziamenti così solenni , che non possono meglio adempirsi , che con la bocca di un mio Figliolo . Voi ne foste l'Apportatore , e Voi ne farete il vivo ringraziamento . Hò risoluto mettermi al Partito di Cesare , e questa mia som-

mes-

missione non può meglio accreditarsi , che con presentargli un pegno , che è la parte più cara di Mè stesso, cioè Mario . Assicuratelo , che non è tanto l'offerta , che Egli mi fa di grazie così distinte, mà m'induce assai più a così risolvere la grandezza del suo nome, e de suoi fatti . Tanto le significhere in voce . Questa carta, che vi consegno (*gli dà una lettera*) da presentare alle sole mani di Cesare , altro non contiene , che la ratificazione di quanto vi esposi , con il dippiù di una supplica a perdonare a quella ceca ambizione , che anni sono mi fè ritirare dalla sua ubbidienza . Il tutto dovrà eseguirsi con inviolabile segretezza di questa Corte, anzi voglio , che partiate in questo momento, acciò il tutto resti maggiormente occultato .

Mario . Quando si tratta della vostra gloria , avete un Figlio , che lo potete al tutto sacrificare . Spiacemi solo, che appena arrivato . . .

Bonif. . Lo sò, lo sò mio Figlio, che questo comando ha molto dell' indiscreto, ma Voi vedete bene , che se si ritarda ; Noi mancheremo assai a quel dovere,

che dobbiamo all' Imperadore .

Mar. Permettetemi almeno pochi momenti , con cui complimentare la Madre, e la Sposa .

Bonif. E' tutto tempo perduto . L'anima di questo negozio consiste unicamente nella prestezza, e nel segreto . Per servir bene al Padre , bisogna per ora scordarsi della Madre, della Sposa, e di Tutti .

Mar. Ma non vedendomi più in Corte, che diranno di Mè ? *Gesimondo entra .*

Bonif. Ritiratevi , Gesimondo , fin a tanto, che v'addimando . *Gesimondo via .*

La Corte sarà da Mè doppo la vostra partenza informata , e Tutti applaudiranno non che alla mia risoluzione , quanto alla vostra pronta ubbidienza . Andate Figlio, andate, e ricordatevi, che si va à trattare la quiete, la riputazione, le sorte di vostro Padre . Ritornate al più presto sia possibile . Se nel primo ritorno Voi facesti rivivere la mia Casa , al secondo la freggerete d'insegne reali . Vi lascio con questi amplessi , e v'accompagno col Cuore .

Mar. Ad onta di tutte le mie tenere ripugnanze, vado, volo , e ritorno per ub-

bi-

bidirvi . Di questo solo vi priego , di rispettare , od almeno non contraddire al buon proposito di Giulia , che fra tanto la consegno a Voi, acciò Voi la riconsegniate a Mè .

Bonif. Tanto sarà da Mè inappontabilmente eseguito .

Mario. M'inchino , e parto in questo momento .

Bonif. Il Cielo vi felicitì, amato Figlio .

SCENA TERZA .

Bonifazio , Gesimondo .

Bonif. **G**ira la Scena . Entrate , Gesimondo .

Gesim. Eccomi , Signore , e scusate l'ardire , con cui interruppi involontariamente i vostri discorsi con Mario pensando cost di più prontamente ubbidirvi, giacchè m'ordinaste , che in quest' ora precisa Io mi portassi da Voi , che avevate segreti da comunicarmi .

Bonif. Più di quello pensava , mi sono trattenuto con Mario per certi affari domestici . Il segreto che a Voi solo devo

con-

confidare , è , che sono risoluto , per quante esebizioni grandiose mi venghino fatte, non rimovermi dal Partito del mio Rè Genferico . Giacchè il vostro pensiero è di ritornare a Roma , vorrei significaste al mio Sovrano la Fede incorrotta , l'Ubbidienza , l'amicizia , che avrò immutabilmente per Eſſo . Dirgli pure l'inique trame dell' Imperadore dell' Oriente , vestite a favori , che hò rispulsato con invita costanza . Che non voglio scostarmi da suoi ordini intorno al maritaggio di Giulia con Ricimero . Tutto ciò , e molt' altro , stà registrato in questo foglio sigillato , (*li consegna la lettera*) che col baccio delle mani consegnarete a Genferico . Sopra tutto vi raccomando la segretezza con chi che sia , e la subita partenza . Voi obbligherete di molto la mia gratitudine , e vedrete come sa compensare Bonifazio chi lo favorisce , massime in affare di tanto rilievo .

Ges. Hò debito di servirvi senz' altro ; giacchè pensavo partire fra due giorni , anticiparò la mia partenza per meglio secondare le vostre premure . Siccome

non

non dovete dubitare della mia segretezza , così potete compromettervi , che farò presso Genferico Mallevadore della vostra fedeltà . Con tutto ciò avete ancora tempo di riflettere al vostro meglio , e di ricordarvi di quanto vi dissi .

Bonif. A parte. (Costui mi vorrebbe far cadere) . Me ne ricordo . Voi siete un Uomo prudente , e Saggio , ma lo sono al pari di Voi . Qui stà fissa la mia deliberazione . Sovengavi , che non tanto opero a favore del mio , quanto del vostro Sovrano .

Ges. Intendo anch' Io a misura del vostro il mio dovere , e nell' adempimento de vostri Comandi , vedrete quanto sappia operare un Sudito di Genferico , ed un vostro Servidore .

Bonif. Tanto mi fa credere la vostra ingenovità . Andate Gesimondo , e ritornate col Nostro Rè trionfante nell' Africa .

Ges. Secondino i Cieli con quelli di Genferico i vostri , ed i miei Voti . *Via.*

SCE.

SCENA QUARTA.

Bonifazio solo.

Sono partiti tutti due ben instruiti, e sono Persone da potersene fidare. Non niego, che l'attentato è assai scabroso, ma per questo non bisogna avvilirsi. Bonifazio in tutte le mutazioni della sorte de Principi è sempre stato fortunato. Bisogna ora studiare il modo d'imbrogliare con qualche orpellatura la subita partenza di Mario, e di Gesimondo, se da Gersinda, da Giulia, e da Altri ne farò ricercato: Ma eccoli appunto. Strattagemmi a consulta.

SCENA QUINTA.

Bonifazio, Gersinda, Giulia.

Bonif. **A**H Gersinda, ah Giulia, e pur' m'è forza cominciare con un sospiro il discorso.

Gers. Vi sono altre novità?

Bonif. Novità, che hanno da costare a Mè,

a Mè, a Gersinda, ed a Giulia poco meno che la Vita.

Giulia. Che farà mai?

Bonif. Quel Traditore di Mario, quel Figlio indegno...

Gers. Sbrigatevi, e non mi fatte morire con stento.

Bonif. Ve la finisco in due parole. Mario insimolando Commessioni, favori, partiti di Teodosio, voleva tradire il Padre, la Madre, il Fratello, il Zio, e tutti di nostra Casa.

Gers. In che modo? con qual' animo?

Bonif. Sono tutte bugie i Diplomi, tutti inganni le offerte, che da quel Felone sentiste. Voleva con ciò tentare la mia fedeltà: farmi cadere nella disgrazia di Genserico: rendermi odioso a Cesare: precipitare la mia fortuna, per assicurarsi solo della propria.

Gers. Ve ne potete di ciò accertare? Come, da Chi lo sapete?

Bonif. E' così evidente il fatto, che non resta più luogo a dubitarne.

Gers. Suspendete per un poco la vostra credenza, e lasciatemi parlare a Mario, che

che spero sentire le cose diverse da quello, che Voi credete.

Bonif. Andate a questo Porto di Mare, e se n'avete l'autorità, parlate ai Morti.

Gers. Bonifazio, Voi volete prendervi, per quanto m'accorgo, piacere de' miei travagli.

Bonif. Vi dico, che Mario per mio ordine è stato gettato a Mare, ove annegato, avrà pagato il debito della sua ribalderia. Traditore.

Gers. Ah Bonifazio, che avete mai fatto? Ah Mario! Ah Madre troppo sventurata! Che colpo! Che fulmine! Che morte!

Bonif. Ho fatto ciò, che richiedeva una legale Giustizia.

Giulia. Povero Mario, chi l'avesse mai detto?

Bonif. Chi l'avesse mai detto, che Giulia, collegata con Mario, avesse promesso i suoi Sponsali ad un Ribelle di quella sorta, e che con segrete intelligenze tramasse a danni di Genferico? La Morte, che tentaste di dare a Fabio, buon Amico di Genferico, comprova tutto il fatto.

Giulia. A Giulia imposturesi nere? Io impedi, non tentai la morte di Fabio. Difensore dell'Innocenza, assistetemi!

Bonif. Non fiete più a tempo a fare la Catechista: già fiete convinta. E là Guardie entrate (*entrano le Guardie.*)

Gers. Oh Dio! non caricatemi di pene sì atroci in un sol tempo! Affogata in un mare di pianto per la morte del Figlio, non volete, inumano che fiete, dar tempo di respirare al dolore, che in un istante è sforzato a piangere la perdita di Mario, e la disgrazia di Giulia.

Bonif. Tant'è: Guardie, mettetela in arresto.

Giulia. Già assuefatta alle catene, non mi spaventa la Carcere. Si querela il mio decoro, la mia Innocenza contro del vostro procedere. Non si niegano le difese a primi Malfattori. Io non ho offeso ne Voi, ne i Principi di questo Mondo, e se volete sofferire di sentirmi...

Bonif. I delitti d'offesa Maestà non ammettono discolpe.

Giulia. Sì, quando sono nottoriamente palesi.

Gers. Bonifazio, pensate bene a ciò che fatte.

Bonif. Doveva Ella pensare più bene a ciò, che hà fatto.

Gers. Ma se Ella è innocente, e posso giurarvi sù la mia fede...

Bonif. I giuramenti non s'accordano con l'evidenza.

Gers. Sarà poi evidenza d'un orribile, calunnia.

Bonif. Finiamola: Io opero con tutto il fondamento. Guardie ubbidite.

Giulia. Vi ringrazio, Gersinda, de vostri Uffizi: Non bisogna più importunarlo. Bonifazio, v'ubbidisco: Gersinda, Addio. *Via.*

Gers. Misera Gersinda! In qual funesto conflitto de tormenti sei mai ridotta! Debbo lasciar di piangere Mario, per supplicare per Giulia: o pure debbo abbandonare quell'infelice Innocente, per parentare ad un Figlio? Bonifazio, Marito, ditemi Voi, quale di questi due Uffizi vi riuscirà meno gravoso.

Bonif. E' superfluo piangere un Figlio già morto.

Gers. Permettetemi dunque, che Io
sì

sì l'Avvocata dell'Innocenza di Giulia:

Bonif. O là come c'entrate? Chi v'interessa con tanto calore per due Persone, che la ragione di Stato vuole punite?

Gers. Parlavo per l'indennità de vostri interessi, della vostra fama.

Bonif. Della mia fama, de miei interessi n'avrò il pensiero a Mè senza il vostro soccorso. Non pretendo altro da Giulia, se non che si rimetta a doveri. Stà in sua mano il perdersi, od il salvarsi.

Gers. Questa è una grazia solo che per metà. Avvertite, che lo non difendo Colpevoli: protego Innocenti.

Bonif. Vi pare Innocenza (bisogna che vi dica anche questa, che va del pari con l'altra colpa) professare in faccia di Genserico, e di Bonifazio la Fede Romana, e dippiù infettarne con questa tutta la mia Famiglia? Questi sono delitti, che non si scancellano, che con il sangue. Guardatevi di non stuzzicare d'avvantaggio sù questo ponto il mio risentimento, di cui forse potreste essere la prima a provarne gl'effetti. Partite che a riguardo vostro (notate questa grande
Cle-

Clemenza) mi sforzerò di commettere qualche ingiustizia con dimostrarvi pietoso verso di Voi, e verso di Giulia.

Gers. Sia almeno come dite, che così mi resterà un solo motivo da piangere.

Bonif. Vi uso anche questa connivenza di permettervi il piangere quanto volete.

Gers. Che scortese pietà. *Via.*

Bonif. Per non renderlo in tutto disperato, hò finto di consolare il dolore di questa Femina. Ma Giulia deve morire. Con la morte di Questa cadono dalla speranza del Regno Mario, Fabio, e Ricimero. Resti Vincitore ò Teodosio, ò Genserico, assicurati tutti due della mia fede, il Pro-Consolato dell' Africa non può mancarmi. Questa Carica poi, accompagnata dall' autorità del comando, dall' estensione del Dominio, dall' assistenza de Sudditi, dalla benevolenza de Regnanti, può farmi strada al Soglio della Numidia. Diciò, che s'intraprende a fin' di regnare, se non è approvable il fatto, è sempre spiritoso il pensiero.

SCE.

Bonifazio, Gonderico.

Gond. **N**ON vò disputare, Sig. Conte; se sii stata giusta, od ingiusta la morte fatta dare a Mario, da Mè nell' entrare in queste Stanze intesa in questo ponto da Gersinda, perche Voi forse averete delle notizie, che non saranno a Noi palesi. Dico bene, che Giulia non può essere stata capace d'ordi' trame, ò contro di Voi, ò contro de Sovrani, perche Ella ha un Anima tanto nobile, retta, e delicata, che inorridisce al solo sentir' parlare di fellonia. Con che mio Signore, vorrei pregarvi...

Bonif. A parte. (Costui vorrebbe salva Giulia per isposarla.) Sai bene Gonderico, che nelle materie di Stato non è mai eccedente la vigilanza, il zelo, e la Giustizia. Io opero con questi dettami. Mario, non avendo potuto con le sue menzogne corrompere la mia fedeltà, ha guadagnato quella di Giulia, e Giulia, divenutagli Sposa, ha dovuto per necessità dichiararsi Ribelle.

Gond.

Gond. Questa è una conseguenza, dedotta da un antecedente troppo debole. Giulia potea essere Sposa di Mario senza essere consapevole del suo delitto. Non sono obbligati i Mariti a scoprire i maneggi politici alle Mogli. E poi, chi v'assicura, che in sì poco tempo siasi concluso il Matrimonio, ordite le trame, e scoperte l'intelligenze?

S C E N A S E T T I M A .

Fabio, Ricimero, e Detti.

Fab. **P**Adre, pietà per una infelice, che non ha altro misfatto, se non quello, che qualche maligno Impostore gl' avrà addossato.

Ricim. Bonifazio, ricevette le suppliche per la libertà di Quella, che per ordine di Genserico, e vostro assenso dovea essere mia Sposa.

Bonif. Sono pronto ad usare la pietà, quando si compri a prezzo di pentimento.

SCE.

S C E N A O T T A V A .

Gersinda, e Detti.

Gersf. **A**ltro non vogliono le mie lagrime, se non che compatiate quelle di Giulia, che, in Mè affidata, a Voi mi manda, pregandovi, di portarvi solo alla Carcere, mentre ha molte cose da dirvi.

Bonif. Voi Tutti vedrete, che mi farò gloria del perdono, quando Giulia non voglia abusarsi della mia Clemenza. E' dovere la vadi a sentire. Voi altri ritiratevi, che anderò parlargli da Solo a Sola.

Gersf. Ricordatevi in questo abboccamento di lasciar' parlare al giusto, ed all'amore.

Bonif. Così non ne avessi tanto. Andate. *Via gl' altri.* Sò bene, che Giulia non è colpevole. Tutto il suo delitto è la sua credenza. Se Genserico Vincitore resta mio Sovrano, chi m'assicura del suo sdegno, quando sappia aver' lo permesso, che per mezzo di Giulia tutta la mia Famiglia abbia abbracciato una

F

Re-

Religione da Eſſo cotanto odiata , anche a motivo d'effere promoffa dal Rivale Teodofio ? Muora dunque Giulia , e ſi prevenghino con la di Lei Morte i miei pericoli . Muora . . . Ah' mio Cuore , perche vuoi Tù contrastare alla mia Politica ? E pure convien cedere ad un certo movimento , che tutto tenerezza per l'infelice Giulia , mi difarma , anche a mio diſpetto , del mio furore . Donque quella virtuofa Principella , quel vivo ritratto dell' Innocenza dovrà sì barbaramente ſagrificarfì alla mia ambizione ? E pure qual rimedio ? S' Ella non perisce , con Eſſa ſiamo Tutti perduti . Hò penſato al ripiego . Mi porterò alla Carcere , pregherò Giulia a moſtrarſi Arriana almeno in apparenza fino che l'imminente battaglia tra Ceſarei , e Vandali decida la ſorte delli due Monarchi . Se vince Genſerico , avrò così afficurato con la Vita di Giulia anco il di lui favore . Se vince Teodofio , permetterò , che Giulia ripigli quella Religione , che quantunque oppoſta al mio genio , ſara però vantaggioſa alle mie Fortune .

SCE.

Fabio ſolo.

Quali poſſano effere le riſſoluzioni di mio Padre contro di Giulia , Io già le hò compreſe da quella ſua torbida mente . Agitato tra la Politica , e la Religione , vedo ben' Io , che in Lui prevalerà l'odio di Queſta a vantaggi di Quella . La Viſita di Giulia , ficcome ſara maggiore incentivo alla coſtanza della ſua Fede , così non può riuſcire che funeſta alla di Lei Vita . Mà qual riparo ad un tanto precipizio ? Se poſſo abboccarmi con Geſimondo , penſo averlo ritrovato . Farò , che la Politica vinca la falſa Religione , giacchè la falſa Religione di mio Padre pretende vincere la Politica . Gli farò intimare da Geſimondo , che Giulia , deſtinata da Genſerico ad una Corona , non è laſciata al ſuo arbitrio , perchè ſi ſagrificata , mà bensì conſegnata alla ſua Cuſtodia , acciò ſia diſeſa , e conſervata . Non effere lecito ad un Miniſtro diſporre della Vita d'una Rejna ſenza gl'eſpreſſi com.

F 2

man.

mandi del suo Sovrano . Vado a cercarlo subito , e se lo ritroverò , sono sicuro del rimedio .

S C E N A D E C I M A .

*Prigione con Guardie ,
Bonifazio , Giulia .*

Giulia . **E** Bene Sig. Conte ; avete concluso il trattato della mia morte ! Se la bramavate , era in vostra mano il soddisfarvi senza caricarmi di calunnie così indegne . Per Voi il mio sangue sarà prezzo della vostra ambizione : per Me sarà uno sborso per comprarmi la beata Eternità . Così potessi con questo formare per Voi un lavacro di salute , e ritirarvi da quel precipizio , a cui v'incamminate a gran passi .

Bonif. Da ciò , che mi rinfacciate , comprendo , o Giulia , che non siete ancora arrivata a conoscere tutta la finezza della bontà , che hò per Voi . V'hò fatta arrestare per mettervi in sicuro da Nemici di Genserico , che vi volevano perduta . Hò finto della colera , perche

vi

vi amo . Se vi risolvete a riconoscere il vostro Rè Genserico , e rinonziare a Riti Romani , il tutto sarà finito .

Giulia . Per quanto s'aspetta a Genserico , lo lo riconosco per un Rè , mandato da Dio a vostra richiesta dagli' ultimi confini del Settentrione , a castigare i peccati dell' Africa , e dell' Italia . Per quello riguarda la sua Religione , Io ne hò un abborrimento così fiero , che prima mi vedrete Martire , che Arriana .

Bonif. Fingete almeno d'essere tale fin' che s'è passato il turbine , che intendano di scaricarvi addosso i vostri Nemici , che doppo farete ciò , che più vi piacerà . Io vorrei in ogni modo salvarvi .

Giulia . In questa Corte non hò altri Nemici , che Voi . Tutti Cattolici , Tutti mi amano : Tutti condannano Voi . Il fingere non è d'un Anima , che hà bevuto con la fede la sincerità . Sarebbe meglio per Voi , che foste più fedele al vostro Primo Principe naturale , e con ciò rendervi fedele anche al vero Dio .

Bonif. Voi non sapete , o Giulia , quali sentimenti lo nodrisca nell' interno , e verso Teodosio , e verso Dio , ma per ora

F 3

non

non mi convien manifestargli a solo riguardo di salvare a Voi la vita. Voi non vi degnaste mai di riflettere al grande amore, che hò avuto per Voi. Per non vedermi obbligato a perdervi, hò pur dissimulato i vostri attentati contro Fabio, mio Figlio? Hò pur diggerito, che per l'odio avevate allo sfortunato Fabio, abbiate con intrichi procurato a Ricimero la Corona della Numidia, che per ogni ragione doveasi al mio sangue? Averei anche tollerato, che coll'aderire a Mario, vi foste mostrata con enorme ingratitudine ribelle a Genserico nostro Sovrano; e pure non ancor stanco il mio affetto col dissimulare i vostri eccessi sentite fin dove arrivano le sue mete. Sappiate aver lo scoperto, che Ricimero, sempre vero Arriano, ora finto Cattolico, amico del suo interesse, nemico della vostra Setta, deciso, che sarà con la battaglia il destino di Genserico, e Teodosio, se Quello sarà vincitore, e gionto Esso a regnare nella Numidia, smascheratosi dall'apparenza Cattolica vi ha destinata vittima di que' Arriani, che vi aspettano per isvenarvi se vince-

ra

rà Teodosio, vuole Egli stesso darvi la morte, indi poi fuggendo presso del suo Genserico, lasciar vendicato con il dolore di dovervi cedere a Mario, anche il Zelo del suo Arrianismo. Nell'imminenza di tanti pericoli, e tradimenti, vi hò assicurata nella prigione, per salvarvi, non per rovinarvi. Fingo odio alla vostra Fede, per farmi scudo alla vostra Innocenza. Mà se Voi persistete in dichiararvi Cattolica, od almeno non risolvete a fingervi Arriana, lo non hò più modo di potervi salvare.

Giul. Io fingere? Vi repplico, che hò un' Anima così costante nella mia Professione, che tutta la forza delle lusinghe, de pericoli, de tormenti, e della morte stessa, non sarà valevole a rimuovermi.

Bonif. Se non lo volete fare per amore di Voi stessa, fattelo per amore di chi tanto s'impegna per la vostra salvezza, fattelo a riguardo di queste lagrime, che vi priegano ad avere pietà di Voi medema.

Giulia. Eh finitela: toglietevi dalla mia presenza, ed impiegate quelle lagrime a lavare le vostre colpe, e non a sedurre la mia Fede.

F 4

Bonif.

Bonif. Ah Giulia, ancor resistete? Venite priego con le ginocchia a terra. (*S'inginocchia.*)

Giul. (*S'inginocchia.*) Con le ginocchia a terra vi supplico, Eterna Bontà, a difendermi da questi assalti, e concedermi tanto di fortezza, che, superato il pericoloso cimento, possa collà sù con bocca intrisa di sangue, cantare le vostre, e le mie Vittorie. Orsù, Bonifazio (*S'alzano tutti due*) non v'è più tempo da perdere: Voi, per ultimare i vostri disegni. Io per compire i miei trionfi. Avanti di portarmi al possesso di questi, sentite ciò, che sono per dirvi per l'ultima volta. Voi foste Cattolico, quando eravate al servizio di Teodosio. Diveniste Arriano, per compiacere a Genserico. Vi facesti Idolatra, e poco meno che Atheista, quando vi prefiggeste per vostri Dii l'interesse, e l'ambizione, fino a farvi nausea del Nazareno, e di Dio. Se non ritornate alla vera Religione, a voi ben nota, con profetico spirito vi predico disgrazie del Corpo, e rovina dell' Anima. Abbandonato da tutti, morirete da disperato. Io verferò

il

il mio sangue, non tanto in grazia della vostra ambizione, ma più per odio, che avete contro i Cattolici, ed una Colomba, che uscirà dal reciso mio busto, farà strada alla mia Anima per l'eterno riposo. Dal terreno bagnato dal mio sangue, scaturiranno due fonti, le cui acque con perenne prodigio guariranno l'infermità. Dagl' Angioli saranno avvisati i Monaci di Gorgona a seppellire il mio Corpo. Verra tempo, che Ansa, moglie di Desiderio, ultimo Rè de Longobardi, lo trasferirà nella Città di Brescia, in cui sarà costrutta a regie spese sontuosa Chiesa, e Monistero alle gloriose memorie del mio Martirio.

Bonif. Sarebbe meglio, che Voi pensaste più al presente, che al futuro, e che non vi prendeste tanta sollecitudine per Bonifazio, che più di Voi sa pensare, e risolvere ciò, che gli torna più a conto.

Giulia. Priego il mio Dio, che sii così, e che vi renda tanto di bene, quanto di male pensate d'apportare a Giulia, che fino dal primo giorno, che pose il piede in vostra Casa, già se la figurò Palco glorioso d'una Cristiana Vittoria.

F 5

Bonif.

Bonif. Tù crederai, insolente, che sei, d'avermi convinto, per averti con sofferenza ascoltato. Fingiti pure d'avermi espugnato: d'avermi fatto credere alle tue vane Profezie: non ti riuscirà per questo farmi pentire d'una Vittoria, che lo stesso voglio riportare sopra di Mè. L'amore, che hò sempre avuto per Te, voleva risparmiar a se stesso, ed a Te questo orribile spavento; ma dacchè Tu te ne fai indegna, va pur a morire, e come spergiura alli Dei, come Nemica di Mè, come Ribelle a Genserico.

Giulia. Spiacerammi, che sii poco questo mio sangue per farne un degno sacrificio al mio Signore. Giacchè diceste d'avermi amata, se di questo amore vi resta ancora qualche picciola scintilla, impiegatela a mio riguardo a favore de' Novelli Cattolici di vostra Casa, a quali direte, che, se quaggiù gl'ebbi compagni nella mia Fede, spero un giorno d'averli la sù Consorti della mia gloria. Dovetti essere Sposa di Trè, di Fabio, di Ricimero, di Mario. Gli direte da mia parte, se pur il potrete, che il Nazareno mi vuol Sposa del suo sangue,

gue, e che li precede il mio a farli strada per le nozze dell'Immacolato Agnello. Non hò altro da dirvi. Affrettate i Carnefici, che la più bell'ora, che possa godersi in questa Valle del pianto, è quella, che chiude il passo alle miserie, e lo apre all'eternità.

Bonif. Se così vuoi, così sarà. Guardie, avisate il Carnefice, che or' ora mi porti reciso il capo di Giulia. (*Partono le Guardie.*) E' Uomo di poco spirito chi non sa vincere queste sciapite tenerezze. *Si chiude il prospetto della Prigione.*

SCENA UNDECIMA.

*Ricimero, Fabio, Gersinda, Gonderico,
e poi Bonifazio à Cui piegano
il ginocchio.*

Ricim. **O**H Dio! Fabio: ch'abbia pe-
rire Giulia non per altro delitto, che per quello d'essere virtuosa, è disgrazia da non intendersi, non che da soffrirsi. Ma pure come abbiamo a rimediarvi, giacchè evvi tanta ragione di temerla? Se fossi sicuro, che le Milizie,

già raccolte da Mè per ordine di Bonifazio, volessero in questa mia prima funzione prestarmi piena ubbidienza, farei ben lo, che la forza dell'armi...

Fab. Deh Ricimero! Questo sarebbe il più forte; ma non però il più sicuro rimedio al nostro caso. Essendo composte d'Arriani le Truppe, non è da crederci, che sieno per impegnarsi a difesa d'una Cattolica. Se mi fosse riuscito di ritrovarlo, il solo Gesimondo per le ragioni, che v'hò detto, averebbe potuto impedire il colpo fatale, che pur troppo temo imminente sulla Vita della nostra povera Giulia.

Gers. Ah Giulia infelice! Ah Noi sventurati! Ah Conforte inumano! Ma, a che gettar' tempo in consulte, quando potiamo temere, che il caso sia su i confini della disperazione? L'ultimo, ed infelice rimedio de Disperati è tributare il pianto alla propria infelicità. Andiamo, o Cari, a portare a piedi di quel barbaro di Bonifazio le nostre suppliche, le nostre lagrime, e diamo questo estremo assalto a quel Cuore in-
tierito.

Ricim.

Ricim. Andiamo pure, e se non potremmo placare quell'Empio, soddisferemo almeno alla giustizia del nostro rammarico.

Fab. Ecco appunto Bonifazio. *Bonifazio entra.*

Gers. Marito, pietà, per una misera Moglie, che, dopo aver perduto il Figlio, teme di perdere ancora l'Amica.

Fab. Se per vostro assenso lo amai Giulia, non permettete, Sig. Padre, che mi si tolga da una Morte, che può privarmi di Vita.

Ricim. Se Giulia dovette essere mia Sposa, si dii pure ad Altri, purchè non si dii alla Morte.

Gond. Giulia hà un Anima, che si può proporre per il modello della Virtù; quindi...

Bonif. Levatevi, che frà poco vedrete Giulia: (*Si alzano.*) Io non hò mancato di persuaderla, di pregarla, di scongiurarla a rimettersi a que' doveri, che devono essere propri d'una Dama del suo Rango. Ella mi hà ascoltato... (*Entra il Carnefice con la Testa di Giulia, e Bonifazio alza il velo per riconoscerla, e poi dice:*)

F 7

Ecco

Ecco la vostra Giulia. Non sono più a tempo le vostre suppliche, e bestemmie-
rei la sorte, quando lo fossero. Com-
piacetevi ora Tutti del vostro tradi-
mento nella morte della vostra Maestra.
Andate adesso a progettare partiti di
Religione, di Corone, di Cariche, di
Sponsali. Fatte intendere a Teodosio i
bei frutti, che avete riportato dalla vo-
stra prudente condotta; e se Io non po-
trò vincervi nelle fortune, che sperate,
saprò almeno gloriarmi d'avervi supera-
to nel zelo, e nella fedeltà.

Fab. Ritirate quel teschio, oggetto
non tanto d'orrore, che di pietà; (*Si ri-
porti il Capo di dentro*) Per farti intende-
re iniquo Padre, qualche parte dell' ec-
cesso di una sì inudita barbarie, perde il
fiato la mia colera, e resta muto il dolo-
re. Mi vergogno d'aver avuto un Pa-
dre, che si è totalmente disnaturato, e
verso il Sangue, e verso gl' Amici. Se
doppo la morte data a Mario, e Giulia
non è ancora soddisfatto il tuo indemo-
niato furore, apri questo seno: saziati di
questo Sangue, che non deve più essere
mio, dacchè l'hò ricevuto da Tè. Se la
colpa

colpa di Giulia fu l'essere Cattolica, ec-
coti un altro Colpevole: Se l'esserfi di-
chiarata dal Partito di Teodosio, eccoti
un altro Ribelle al Vandalo: Fammi
compagno a Giulia, col rendermi Mar-
tire, e per la Fede a Dio, e per la fedeltà
a Cesare. Tù non parli? Tù non ris-
pondi?

Bonif. Tù parli da disperato, e per
non fartene delitto, voglio far conto di
non averti inteso.

Gers. Barbaro, che non olo più chia-
marti Marito, con due morti spietate,
che riempiranno tutto il Mondo d'orro-
re, Tù fai l'insensato? Senza riguardo
alla Moglie, a Figli, a Parenti, agl'
Amici, svestito ancora di quel di Dio, se
pur lo conosci...

SCENA DUODECIMA;

Mario, e Detti.

Mar. **I** Niquo, scelerato, Padre inde-
gno, dove imparasti una sì em-
pia Politica di stabilire le tue fortune su
le rovine altrui? Fra poco vedrai, come
quel

quel Sangue, da Te barbaramente sparso, chiamerà vendetta contro del Tuo. Sappi, che, appena sciolta la nave da questo Porto, che doveva portarmi a Teodosio, per ubbidire alle Tue, da Mè non sapute frodi, hò incontrato un Messo, spedito dal Generale dell' Armata Imperiale a Teodosio, per farle sapere la totale sconfitta di Genserico. Ritorno giulivo per arreccarne a Voi altri la nuova, quando al primo ingresso a questa Corte (Ah colpo fatale !) Mi vien detto, che per tuo ordine Giulia è stata decapitata.

Gers. Pur troppo è vero. Amato Figlio, sospendiamo per un poco le nostre lagrime, e permettete alla mia pena un intercalare respiro, nel vedervi quà ritornato, mentre Bonifazio c'aveva fatto credere, che per suo ordine eravate stato gettato a Mare, come scoperto Ribelle.

Mar. Esecrande menzogne del Traditore per coprire le sue trame.

Bonif. Lo commandai, mà forse non fui ubbidito, ò che Costui si è salvato a nuoto. Per altro, non gli credete; Non può

può essere, che gl' Imperiali possino avere sconfitto i Vandali: Sapremmo fra poco Chiaverà fatto maggiore acquisto, ò maggiore perdita, in questa Vittoria, od in questa sconfitta.

SCENA ULTIMA.

Gesimondo, e Detti.

Ges. **S**Ul' ponto di partire per Roma, per dove Bonifazio m'aveva incamminato con certe commessioni vengo sicuramente avvisato da Pascasio mio Amico, capitato da colà a questi Lidi, dove stavo per imbarcarmi, avere i Cesarei ottenuta compita Vittoria sopra de Vandali, e che il mio Rè Genserico, decampato di sotto quelle mura, sia per ritornare, poco men che fuggitivo, al suo Settentrione.

Bonif. Ecco la seconda. *A parte.* (Ora sì, che comincio a temere.)

Ges. Per conferma di ciò, mi disse ancora Pascasio, che si porterà nell' Africa, ed in quest' Isola un' Inviato di Teodosio, che a suo nome ripiglierà l'antica

ca Sovranità di questi suoi Stati.

Bonif. Bonifazio, Tù sei perduto.

Mar. La tua perdita non può compensare quella di Giulia, e quando il mio Cesare intenderà la morte di questa Principessa, non gioveranno più a salvarti le tue diaboliche astuzie. Risparmieranno a se stessi i tuoi Figlioli questo orrore, d'essere i tuoi Carnefici, perche Teodosio...

Bonif. Già hò inteso abbastanza. Lasciate parlare a Mè, che non potendo più tacere il mio rimorso, mi si converte in furore. Giacchè i Fatti non hanno voluto farmi ragione, me la farò di Mè stesso. Trionferò di quel destino, che hà potuto farmi sventurato, mà non farmi vivere a mio dispetto. Nè i Vandali, nè gl' Imperiali, potranno vantarsi d'essersi giammai vendicati sopra di Mè. Un Animo forte sà uscire dal Mondo senza l'altrui soccorso. E pur' sento dentro di Mè, che Bonifazio barbaro verso gl' Altri, non lo vorrebbe essere verso Se stesso. Ah sconfitta! Ah Genferico! Ah Memorie! Ah Giulia! Insensata, che sei, se non infuriano le tue colere con-

tro

tro di Mè. Io perche non mi fidava di veruno, credea assicurarmi di Tutti, con togliere Tè sola, a cui Tutti aspiravano. Ora hò perduto Te, e come predicesti la Moglie, i Figli, i Parenti, gl' Amici. Io, che pensava con la tua morte vendicare i miei Dii, trovo, che sono abbandonato dal Cielo, dalla Terra, e dall' Inferno. Per mè solo gl' abissi hanno turato le bocche; perdute i pugnali le ponte: senza morte i veleni, senza fulmini l'aria? Giulia, Tù non rispondi? Tù non mi punisci? Ah! t'intendo. L'orrore de miei misfatti hà superato le forze de tuoi castighi. Maledetta Politica, questa è la tua pena maggiore, di non trovare, doppo aver calpestate le più tremende Deità, una mano, che ti sii pietosa coll' isvenarti. Ma se Giulia è impotente, se sono sordi i Dii; farò lo stesso, e Vittima, e Carnefice. Già il mio reato fa contro di Mè le sue vendette, e Bonifazio disperato, è il castigo più formidabile di Bonifazio colpevole. *Getta il bastone di comando, e fugge.*

Gerf. Figli, soccorretelo: Seguitelo,
di

di grazia subito. *Partono Fabio, e Mario.*
 Misera Gersinda, a quanti strazj, a quante lagrime voi Tragedie è riservata la tua Anima in questa funesta giornata.

Ricim. Pare, che le disgrazie si sieno unite tutte a far oggi un soggiorno in questa Casa infelice. Si vedeva chiaramente, che Bonifazio aveva nel discorrere l'anima fuori de' sensi, e già tentava l'uscita fuori degl'occhi con scintille di fuoco.

Gond. Certamente l'avrà abbattuto l'intesa sconfitta di Genserico, ed il flagello della coscienza, che gl'avrà rimproverato la morte di Giulia. *Entrano Mario, e Fabio.*

Fabio. Non è stato possibile il trattenerlo. Appena uscito da queste Camere, si è immerso nel petto un pugnale, che in un momento l'ha privato di Vita.

Gers. Anche il dolore prova le sue estasi. Non sò ben dire, se Gersinda sia la pena stessa, o la pena, che porti la figura di Gersinda. Sono troppo affollati questi colpi, per aver forza di sofferrli tutti in un tempo. Sventurato Bonifazio, ma più disgraziata la tua anima.

Mario.

Mario. Sento, che la Natura vorrebbe sciogliersi in pianto; ma piangere la morte di un Padre, che fu Parricida, pare che le lagrime verrebbero ad autorizzare l'eccesso.

Fabio. Comanda però la Cristiana pietà, che i Fedeli si contristino per la perdita di un Anima.

Mario. Ma qual rimedio?

Gers. Fatte almeno, che quel Cadavere non resti insepolto, e giacchè l'Anima non può godere il riposo, lo abbia l'infelice suo Corpo.

Fabio. Tanto si eseguirà.

Gers. Per quanto mi sforzi di divertire gl'affanni, sempre inciampo in prospettivi di afflizione.

Fabio. Consolatevi almeno, nell'aver recuperato Mario, creduto due volte estinto.

Gers. Questo solo hà potuto impedire la morte di Gersinda.

Fabio. Riesce sempre più giocondo quel Bene, che si è pianto, come perduto.

Gers. Ma ritorna poi a rubbarmelo la viva imagine di Bonifazio morto.

Fabio.

Fabio. Anche qui bisogna moderare il rammarico, e riflettere, che Iddio non vuole, che la Virtù resti con obbligo alla perfidia della sua esaltazione.

Gers. Ma se poi ritorna alla memoria la morte di Giulia . . .

Fabio. Oh qui sì, che perdo e per Mè, e per altri il consiglio alla moderazione. Pure sono Cattolico, e mi piace discorrerla così: Giulia, amabile in Terra, adorabile in Cielo, qual contento sarebbe stato il mio, se, unito quaggiù con i vostri innocenti affetti, avessi potuto congiungermi colla vostr' Anima, quando era di partenza per il Paradiso?

Mario. Questa è una felicità, che dobbiamo ancora Noi un giorno sperare. Compensatemi, o gran Martire della Fede, quell'amaro disgusto, che provai nel dovervi perdere appena veduta. Dividete con Mè le vostre palme, giacchè non abbiamo potuto godere assieme della Corona.

Ricim. Anima grande, non obbliate l'infelice Ricimero, che, se non ebbe tanto merito presso Voi, procurò almeno d'acquistarcelo.

Gers.

Gers. Tutti e trè, chi più, chi meno aveva le pretensioni alle grandezze di Giulia viva: Tutti e trè, uniti con Mè, mettiamoci con le opere in isperanza della sua Gloria. Portiamosi ad onorare quel Sagro Cadavere, ed usiamole quelle ceremonie, che ci prescrive la Chiesa, l'Amore, la Pietà, e la Gratitude.

Mario. Tanto devesi fare. Terminare le sagre Esequie, Io mi riporterò da Teodosio: le rappresenterò tutto il seguito.

Gers. L'afficurate, che la mia maggiore fortuna unicamente consiste nell'essere Cattolica, e Suddita di Cesare.

Fabio. Così pure protesta Fabio.

Ricim. E tanto Ricimero.

Gond. Unitamente con Gonderico.

Tutti. Viva l'Imperadore.

Genstm. O sii il vostro esempio, o sii un lume Divino, che mi rischiara l'intelletto, mi sento infiammata la volontà ad abbracciare la Fede Cattolica: abbandonar Genserico, e dichiararmi Suddito a Teodosio.

Mario. Tanto riferirò anche di Voi. Rendetene le grazie alla Divina Cle-

men-

menza, e sappiate, che Chi migliora Religione, migliora sempre la fortuna. Orsù avviamosi a prestare i dovuti Uffizi a quell' onorato Deposito. (*S'apre il Prospetto, e si vede la Carcere, con la Testa di Giulia, e le Guardie da parte.*)

Fab. Sagri orrori, che ci beate l'Anima: Venerabile Capo, che ci fatte invidiare le vostre Corone: gloriosissima Giulia, che di là sù compatite le nostre miserie, il nostro pianto, aggradite altresì i nostri pietosi Uffizi. *Scende una Nuvola luminosa, che copre la Carcere.*

Gers. Prodiggi! Si tramuta la Carcere in Teatro di Gloria.

Mar. Ah, che la Morte di Giulia non vuol lagrime, richiede il nostro giubilo. Ella ha imparato a ben vivere, per santamente morire. Con una costanza senza pari quasi ci fa bramare le pene senza ribrezzo: e quella sua morte imporporate da un sì bel sangue, invita più la nostra invidia, che il nostro orrore. Care pene, preziosa morte, se sei il preludio di un sì nobile trionfo.

Fab. Queste sono l'amorose vendette, con cui Iddio ha punito quella barbarie, che

che gl'ha arricchito il Paradiso di una Martire, e la Terra di un'Avvocata. Bonifazio! Se fosti ancora Tù presente a questo tenero spettacolo?

Ricim. Di Gentile ti saresti fatto Santo!

Gond. A tal vista s'ammollirebbe ogni Cuore, fosse anche di pietra.

S'apre in mezzo la nuvola, e compare Giulia in Gloria, e s'inginocchiano Tutti.

Gers. Che bellezze non mai più vedute!

Mar. Che volto adorabile!

Ricim. Che premio grande a Chi muore per la Fede!

Gond. Che bel guadagno commutare il transitorio coll'eterno godere!

Ges. Comincio a gustare di que' Beni, che comparte la vera Religione.

Fab. V'adoriamo, vi ringraziamo, eterna Maestà per quelle magnifiche glorie, con cui avete coronato la morte di quell'Anima grande di Giulia. E Voi, Martire invita, confermateci nell'amore di quel Dio, per cui riguardo amassimo Voi, e rendeteci tanto felici in questo Mondo, quanto Voi lo siete nell'altro, *Si levano in piedi.*

*Due Angioli, che fanno il Ringraziamento
con questo Canto.*

Ang. I. **C**He bel Trono di Gloria
Tra Voi nuovo risplende?

Ang. II. Di Giulia Io ben raviso
Il Carcere cangiato in Paradiso.

*Il penar per il Vangelo,
Il morire per la Fè:
A due.* Merta solo là nel Cielo
Aver Dio per mercè.

RINGRAZIAMENTO

A solo:

E Voi, o Spettatori,
Che di Giulia mirate
Con diadema immortal le tempia ornate,
Prendete pur di grazie altra Corona,
Che alla pazienza vostra il Cor vi dona.

FINE.

Opusculum hoc tragicum, cui Titulus: *S. Giulia Vergine Cartagineſe, Martirizata &c.* ab Adm. Rev. P. Fr. Bona-gratia de Sylva Ordinis PP. Minorum de Observantiâ S. Franciſci compositum, vidi ego infraſcriptus de mandato Reverendiſs. P. Inquiſitoris Generalis Domini, & Status Mediolani P. Thomæ Bonaventuræ Boldi, & cum nil fidei, & bonis moribus oppoſitum repererim, cenſerem poſſe prælo committi; Me tamen &c. Hac die 16. Februarii 1720.

Franciſcus Maria Ripalta pro S. Inquiſitionis Off. Lib. Cenſor &c.

Attenta prædicta Atteſtatione.

I M P R I M A T U R.

*Fr. Angelus Maria Battiani S. T. Mag., ac
S. Officii Mediolani Vic. Gen.*

*Dominicus Crispus Par. SS. Viſt., & 40.
Martyr. pro Eminentiff., & Reverendiſs.
D. D. Cardinali Odeſcalco Archiep.*

Federicus Ceſatus pro Excell. Senat.



70003 188